

IL CASTELLO ED IL BORGO MEDIEVALE DI MONREALE

SARDARA



**ROBERTO BORDICCHIA
MARIO BORDICCHIA
RICCARDO BORDICCHIA**

2017

Nelle vicinanze si trovano numerosi nuraghi, terme romane, castelli giudicali: ad est il castello di Las Plassas ed il castello di Villamar (ormai totalmente distrutto) posti al confine del giudicato di Cagliari, a sud il castello di Sanluri.



Anche il castello di Monreale, posto a poca distanza da Sanluri e da San Gavino, si trova in prossimità di quello che fu il confine occidentale tra il Giudicato di Arborea ed il giudicato di Cagliari. Confine stabilito da un trattato del 30 novembre del 1206 tra il Giudice di Cagliari Guglielmo di Massa ed il Giudice d'Arborea Ugone di Bas quando sancirono la rettifica dei confini fra i rispettivi regni.

Il castello di Monreale, facendo parte della linea difensiva del giudicato arborense, non era solo un forte baluardo per la difesa del territorio ma, col borgo fortificato che l'attorniava, costituiva la più grande ed importante roccaforte del regno giudicale di Arborea.

Tra l'altro presidiava l'antica strada che collegava Karales (attuale Cagliari) a Turrus Lybisonis (oggi Porto Torres), ed era anche in grado di assolvere il ruolo di dimora dei Giudici e di abitazione per la popolazione. Non sappiamo con precisione quando il primo impianto del castello fu costruito.

Cesare Casula sostiene che, *“essendo una rocca di confine, collocata in un punto nevralgico fra il regno di Arborea ed il regno di Calari, sia stato innalzato subito dopo la costituzione dei giudicati sardi, tra la fine del IX secolo e l'inizio del X, quasi certamente in un punto precedente di difesa e salvaguardia nuragica delle Aquae Neapolitanae (le preziose e sacre acque termali di Sardara)”*.

Non si hanno notizie sicure sulla data di erezione, ma il castello è citato in un documento del 1309 come donazione del re Giacomo II d'Aragona a Mariano e Andreotto de Bas, sovrani d'Arborea, i quali ne affidarono l'amministrazione al comune di Pisa.

Il castello mantenne per molti anni la sua funzione di difesa.

Nella seconda metà del '300 il castello assunse grande importanza bellica in seguito alla definitiva rottura dell'accordo fra il Giudice d'Arborea e il sovrano d'Aragona. È certo che il castello in questi anni sia stato fortificato diventando il più sicuro e difendibile del giudicato al punto, come dimostrano alcuni documenti, da essere scelto, dal Giudice d'Arborea Mariano IV, come centro di raccolta per il grano in previsione di uno sbarco aragonese in Sardegna.

Utilizzato come residenza reale per il soggiorno della moglie dell'infante Alfonso d'Aragona nel 1324, il castello di Monreale svolse un ruolo cruciale nella guerra tra Arborea e le truppe iberiche, fungendo anche da rifugio per l'esercito isolano in rotta dopo la battaglia di Sanluri.

Successivamente divenne proprietà del marchese di Oristano Leonardo Alagon che, nel 1470, l'occupò insieme al castello di Sanluri.

Alla fine del XV secolo Leonardo Alagon fu sconfitto, il 20 giugno 1478 nella battaglia di Campu Castigadu presso Macomer, dal vicerè Nicolo Carroz ed il castello divenne proprietà dei conti di Quirra.

Con l'annessione del giudicato di Arborea al regno di Aragona, il castello perse completamente di importanza. Il mastio sarà presidiato per un certo periodo da pochi soldati mentre la popolazione abbandonava il borgo e si trasferiva a Sardara.

Il castello divenne un rudere come si può vedere dalle sottostanti immagini del tratte da “Castelli della Sardegna medioevale” di Foiso Fois

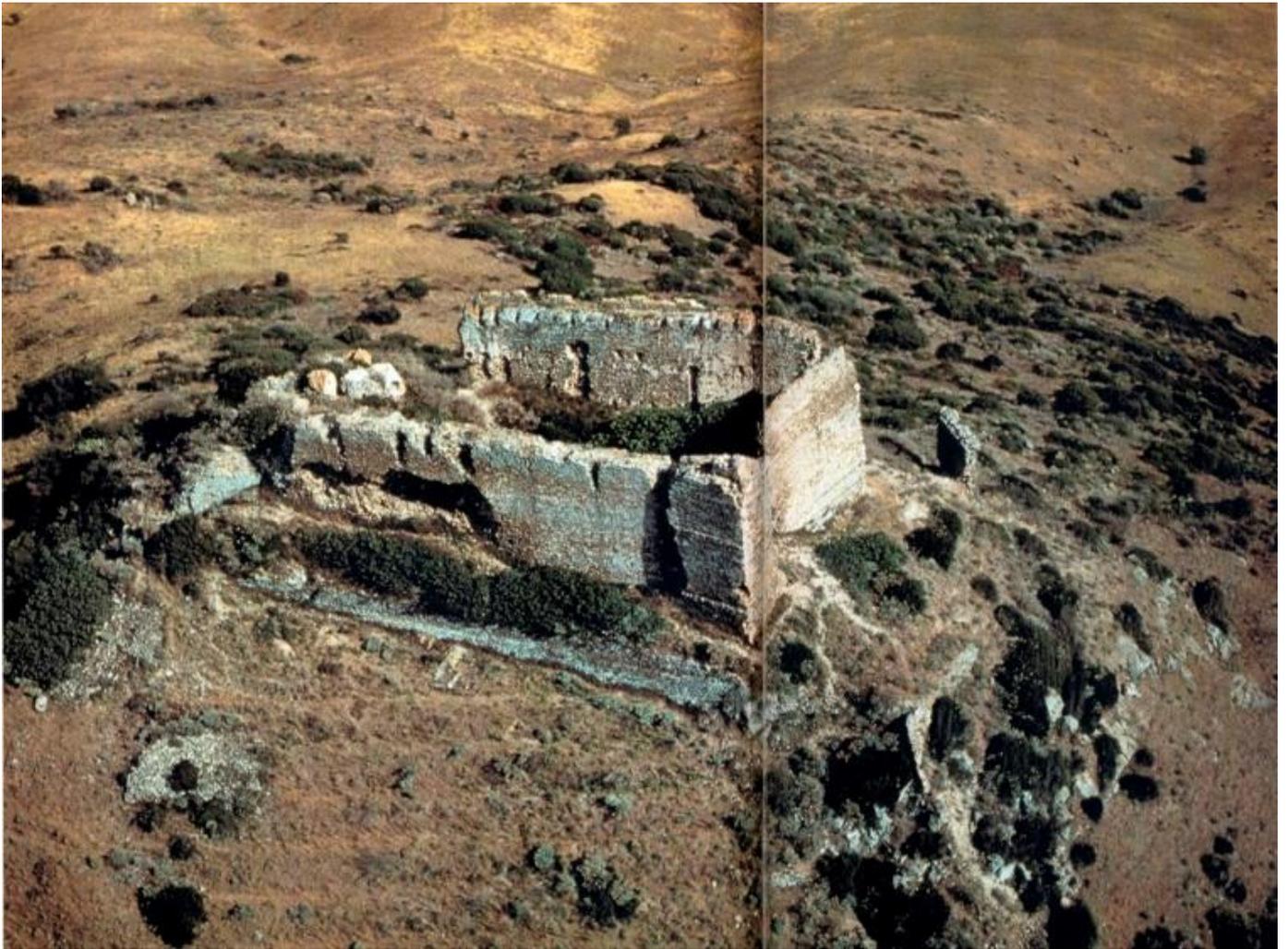
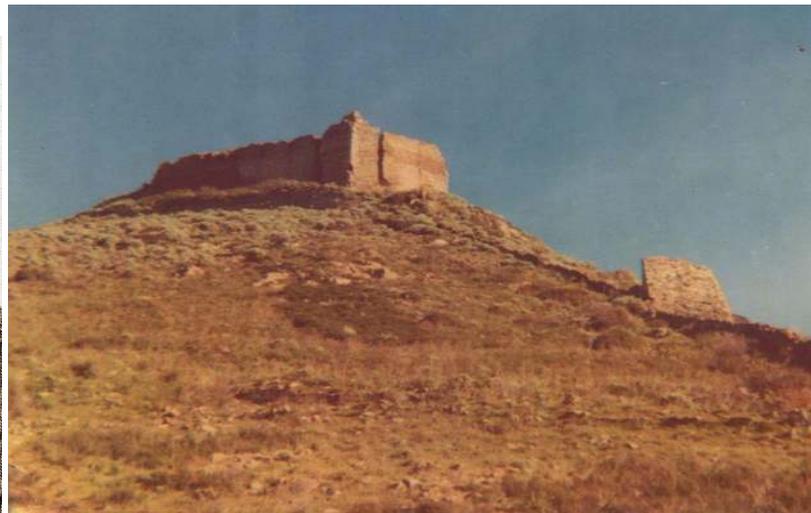


Foto di Foiso Fois



Negli anni sessanta il borgo venne ricoperto di terra di riporto a causa di uno sciagurato intervento di terrazzamento realizzato dalla forestale negli anni '70.

IL BORGO ED IL CASTELLO

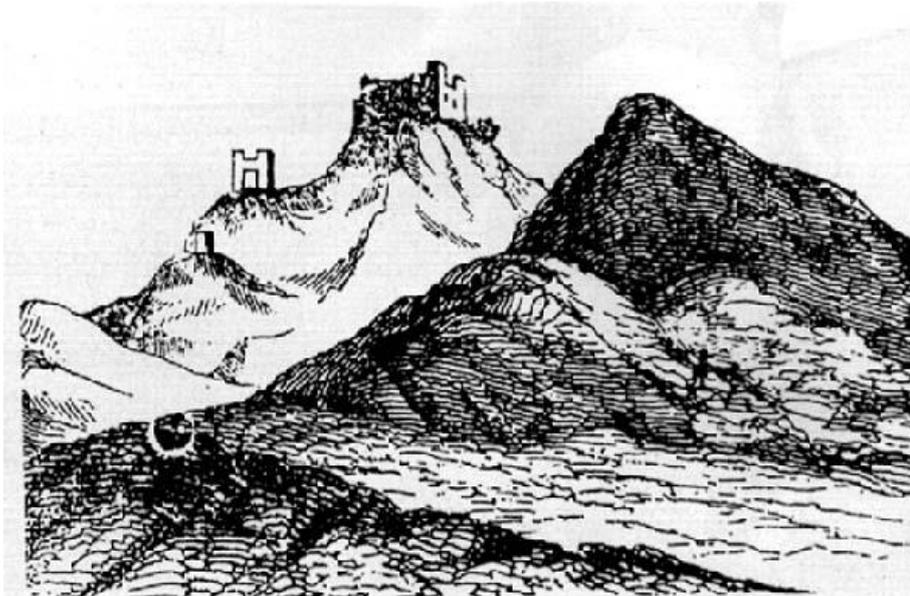
Non abbiamo nessuna documentazione grafica del periodo medievale che rappresenti il borgo ed il castello. Tuttavia in epoca moderna alcuni studiosi si sono occupati della storia e del complesso fortificato di Monreale e ne hanno sottolineato l'imponenza sia dal punto di vista strutturale che paesaggistico. Fra questi è G. F. Fara, che nel '500, elencando i territori che fanno parte della Diocesi di Terralba, cita la "*incontrada di Monreale*" e, dopo aver dato una descrizione del luogo, ricco di corsi d'acqua e di boschi rigogliosi, e delle famose terme di Sardara, passa a descrivere il castello, del quale sottolinea la difendibilità: "*castrum Montis Regalis, in excelso et arduo monte conditum, natura loci, moenibus et turribus satis munitum unum tantum habens aditum quo occidentem respicit*".

Nella metà dell'800 l'Angius, nel descrivere il territorio di Sardara nel suo "Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna", non può fare a meno di registrare la quasi totale scomparsa del bosco che un tempo circondava la collina di Monreale e dopo aver analizzato l'economia del luogo, passa alla descrizione molto particolareggiata del castello, facendo una sommaria elencazione delle vicende storiche che lo videro protagonista. L'Angius indica in 650 m (in effetti ml 940). la misura del perimetro del castello, intendendo per tale non il cassero (che chiama invece "*fortificazione bislunga*"), bensì l'intero complesso fortificato.

Secondo l'archeologa Gabriella Ucheddu, si deve tenere conto che la descrizione dell'Angius risente di un errore di 90° rispetto all'orientamento del complesso e di conseguenza, quella che per l'Angius è la porta nel "*lato che riguarda Sardara*" è in realtà la porta orientale, mentre quella sul lato rivolto verso San Gavino non è la porta meridionale, bensì quella occidentale. Nonostante questi errori di orientamento, e di misurazioni, la descrizione che l'Angius fa dell'intero complesso è preziosa. Riguardo alla cinta muraria, l'autore la descrive suddivisa in quattro lati, nei quali conta otto torri ed il mastio. Una strada detta "*Sa Ruga Manna*" scende da Est verso Ovest, attraversa il borgo e collega fra loro le due porte di accesso al complesso fortificato. Viene anche annotata la presenza, presso la porta di San Gavino, di una vasca quadrata detta "*Su zubu*", per la raccolta delle acque piovane. L'Angius calcolò che l'estensione dell'area fortificata misurasse circa 24.000 mq (in effetti mq 46.335), mentre l'area del cassero sarebbe stata di circa 2.400 mq (in effetti mq 720).

In quest'ultimo egli individua "*le caserme del presidio e i magazzini*", pur non indicando mai la struttura con un termine più preciso oltre il generico "*torre*". L'Angius conclude l'*excursus* sul castello di Monreale dicendo che, sebbene il luogo sia in massima parte ricoperto di macerie, è facile disegnarne la pianta ed è utile per lo studio dell'architettura militare del medioevo.

Nell'ottocento il La Marmora produce in disegno dal quale sono visibili il mastio, le mura ed una torre



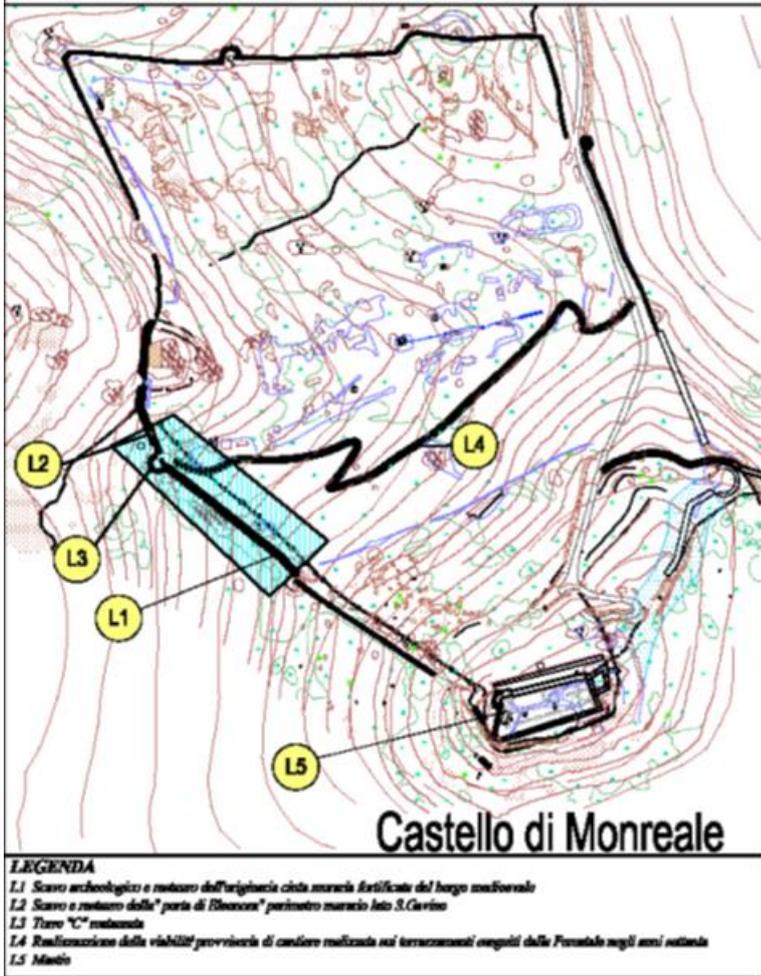
Il Della Marmora fa riferimento al bosco che ancora un secolo prima avvolgeva Monreale, aggiungendo che da questo molti abitanti di Sardara avrebbero tratto le travi per i tetti delle proprie case e che adesso “la montagna è totalmente nuda”. Del cassero, che chiama “torre”, scrive che si trova sulla cima più elevata ed è la struttura meglio conservata del complesso, ma lamenta l’assenza di una scala per salire sulla sua sommità, cosa che lo ha costretto a compiere le sue misurazioni alla base. Prima di fare un breve excursus storico sulla vita del complesso, riferisce di aver visto “alle falde e fuori della cinta del castello una fontana detta Ortu Cossu”, realizzata in blocchi squadrati ed all’A. sembra coeva alle strutture precedentemente descritte.



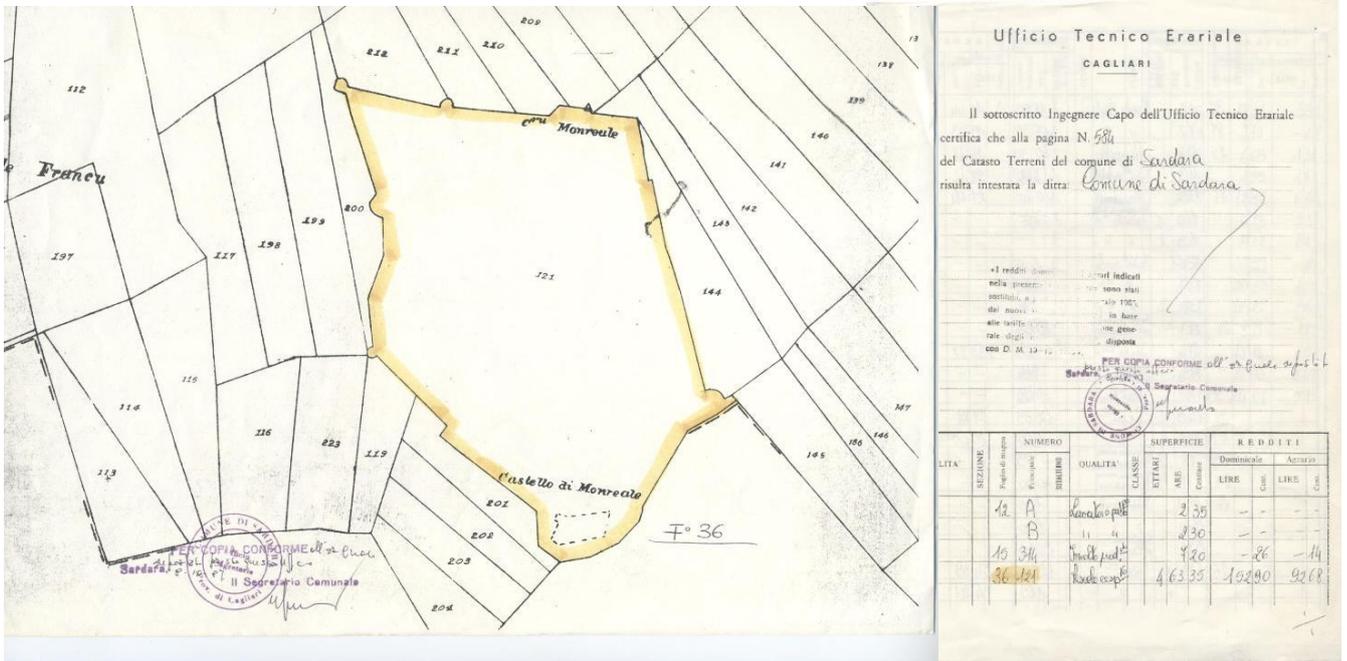
Sardara - Castello di Monreale.

Il Castello in una foto di Dionigi Scano di fine ottocento

IL BORGO



Planimetria catastale



La superficie catastale è pari a mq 46.335 e coincide con quella rilevata con il volo aerofotogrammetrico effettuato nel 1998. L'intera area racchiusa dalle mura appartiene al comune di Sardara.

La cinta muraria delinea un pentagono irregolare intervallato da sette torri, quattro a pianta circolare o semicircolare e tre a pianta quadrangolare. Probabilmente esisteva un'ottava torre nei pressi del mastio ora non più visibile.

Le mura dell'intero complesso fortificato, comprendente il borgo ed il mastio, hanno un perimetro di circa ml 940 e racchiudono una superficie di circa 46.000 mq.

In corrispondenza del vertice meridionale è situato il cassero o mastio.

Le quote altimetriche variano da 185 metri s.l.m. ai piedi della cisterna a metri 275 nel punto più alto del pavimento del mastio determinando un dislivello di circa 90 metri.

Le strutture abitative della fortificazione sono divise in due nuclei: il mastio, situato sulla sommità della collina più alta, ed il borgo che si estende sulle pendici della stessa collina. Il borgo è attraversato da un compluvio, sul quale s'inserisce "sa ruga manna", al piede del quale è situata la cosiddetta cisterna. Gli ingressi principali sono due, il primo ad ovest, lato San Gavino, ed il secondo a nord ovest lato Sardara.

Porta San Gavino



Porta Sardara



La superficie all'interno delle mura perimetrali misura mq 46.335, il perimetro della cinta muraria, che delinea un pentagono irregolare intervallato da sette torri, una volta otto, misura ml 940.

Il dislivello, tra il punto più basso ed il punto più alto è metri 90,00. È sicuramente stato realizzato nel periodo giudicale ed ospitava una rilevante popolazione.

È l'unico borgo, in Sardegna, costruito a supporto di un castello con cui viveva in sinergia.

La maggior parte delle abitazioni si affacciavano sulla ruga manna posta sul compluvio del borgo in al modo l'acqua piovana confluiva nelle cisterne poste sulla viabilità davanti agli ingressi delle abitazioni.

Fuori dalle mura si trovano i resti della chiesa intitolata a San Michele Arcangelo (Santu Miali), attualmente interamente ricoperta da terra di riporto.

APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DEL BORGO

All'interno del borgo non ci sono pozzi freatici. L'acqua piovana, nel borgo, veniva raccolta nei pozzi e nella cisterna. Nel mastio, viceversa, tramite tubi fittili provenienti dal tetto, veniva convogliata nelle cisterne sotterranee. L'acqua potabile veniva prelevata dalla fontana "Ortu Cossu" fuori le mura lato Est.

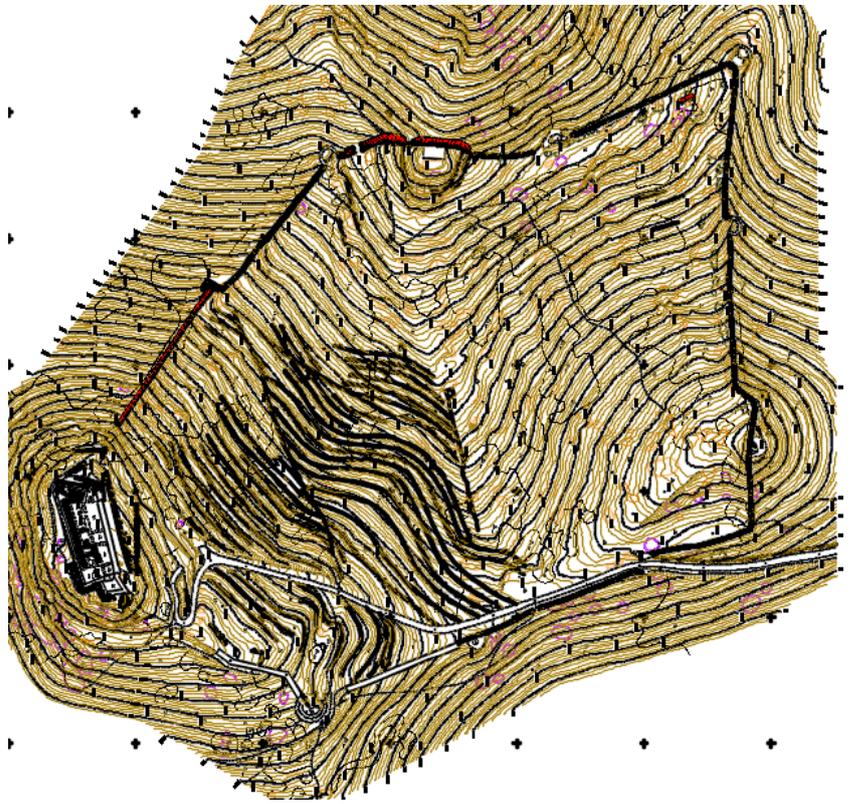
Planimetria del borgo di Monreale



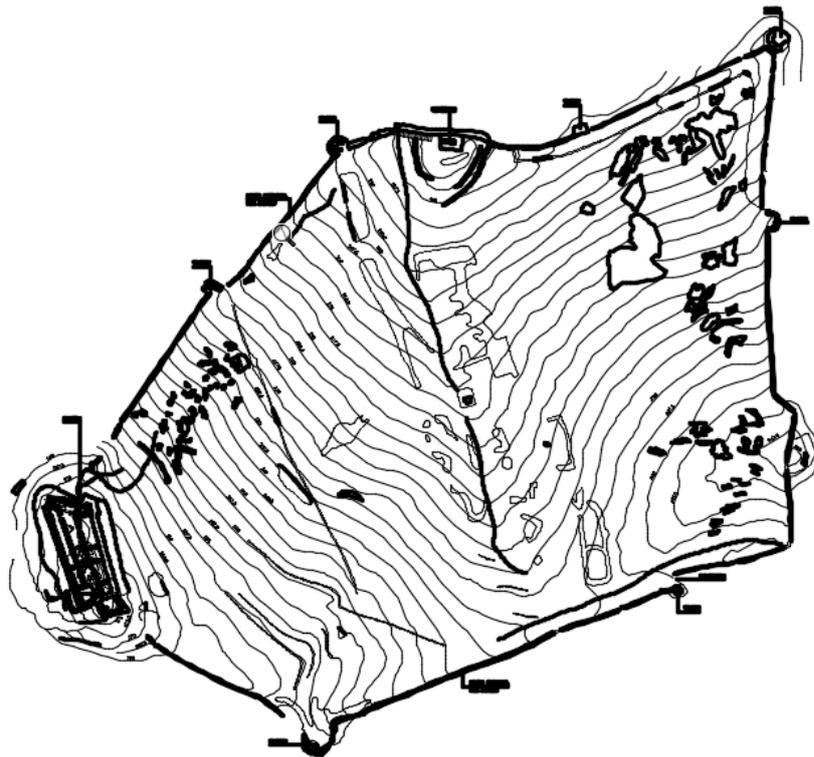
fontana Ortu Cossu



Vista da un drone



Restituzione aerofotogrammetrica anno 1998
Restituzione aerofotogrammetrica anno 1979



IMMAGINI DEL BORGO



Cisterna



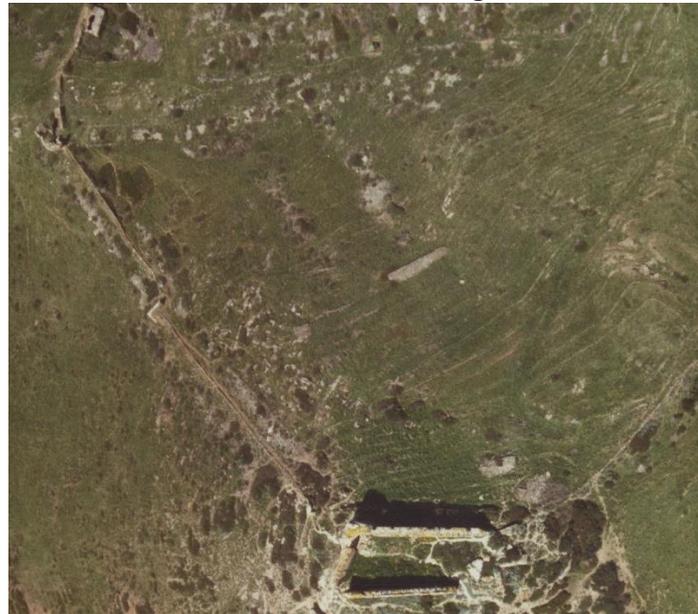
Arco nel compluvio



Scala sul percorso di ronda



Vista delle mura occidentali del borgo



Vista del borgo dalla cisterna al mastio sono visibili i terrazzamenti realizzati dalla Forestale negli anni '70.



Mastio visto da un drone

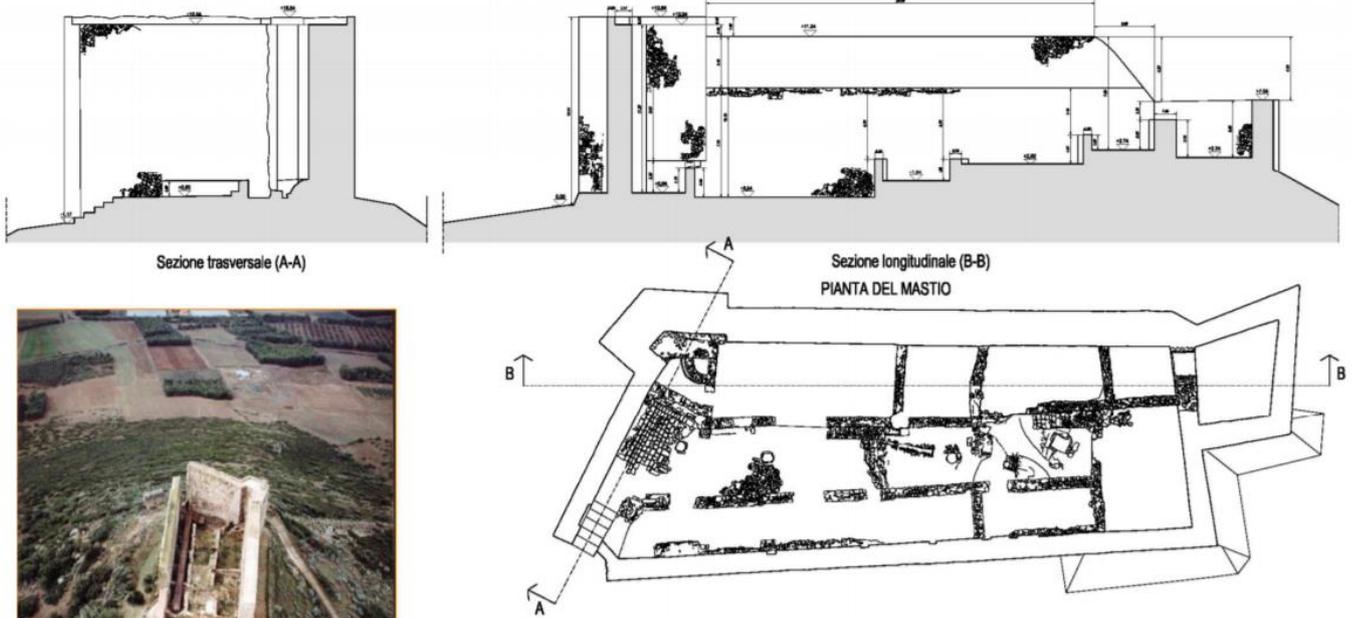


Interno della cisterna



Mura lato San Gavino ad Ovest

IL MASTIO



Lo spazio interno, ampio circa 720 metri quadrati, è ripartito in tre settori da due muri con orientamento E-W, paralleli a quello settentrionale; nell'area compresa tra i due muri è situata l'imboccatura di una cisterna, mentre un'altra si trova in uno spazio identificabile forse con un cortile interno, al quale si accede appena superata la porta di ingresso al mastio l'altezza massima è di circa 12 metri e mezzo.

Il mastio è stato costruito sopra un insediamento nuragico come si può vedere da queste immagini

IL MURO CURVILINEO DEL PERIODO NURAGICO - INTERVENTO 2008



Sul lato ovest è visibile la struttura nuragica.



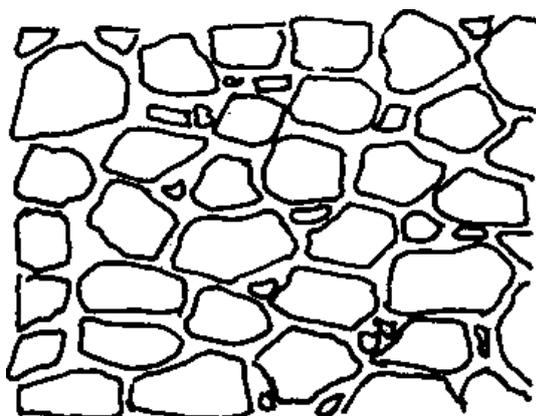
LE MURATURE

Il complesso fortificato di Monreale conserva ancora i resti del suo perimetro murario che racchiude il borgo; il circuito delinea un pentagono irregolare ed è intervallato da sette torri: quattro a pianta circolare o semicircolare e tre a pianta quadrangolare: in corrispondenza del vertice meridionale è situato il cassero o mastio.

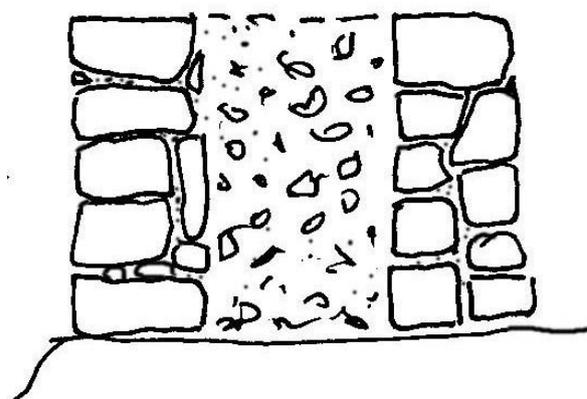
La tecnica costruttiva usata nel mastio e nelle torri è di due tipi:

Nella muratura del cassero, è utilizzato l'opus incertum dove gli irregolari scapoli di pietra sono legati con malta di calce biancastra.

Nella muratura delle torri, viceversa, la tecnica muraria usata nella è a doppia cortina muraria lavorata utilizzando la tecnica dell'opus incertum con costipamento interno, legata con malta di calce.



Opus incertum



Muratura a sacco

Il muro perimetrale è realizzato in muratura a sacco di notevole spessore (circa 2 metri e 40 cm) eseguito velocemente ponendo gli scapoli di pietra solo nelle parti esterne del muro, mentre la cavità centrale è in fango o riempita con avanzi e residui delle lavorazioni della pietra.

Le cortine murarie sono state realizzate in pietre di varia provenienza e di diversa pezzatura rozamente intonacate. Prevale lo scisto locale, tuttavia sono presenti pietre provenienti da siti diversi: si trovano modeste quantità di blocchi granitici e basaltici, come pure sono presenti modeste quantità di quarziti.

La trachite delle vicine cave di Serrenti è stata utilizzata in lastre per la realizzazione della splendida, residua, pavimentazione del mastio. Pure in trachite è il blocco squadrato per l'alloggiamento del cardine della seconda porta d'ingresso al mastio ed i blocchi che costituiscono l'imboccatura della terza cisterna del cortile interno del Mastio.

IMMAGINI DELLE MURATURE

Cinta muraria del Borgo



Intonaco della cinta muraria del Borgo



Muratura ed intonaco del Mastio



Muratura del Mastio



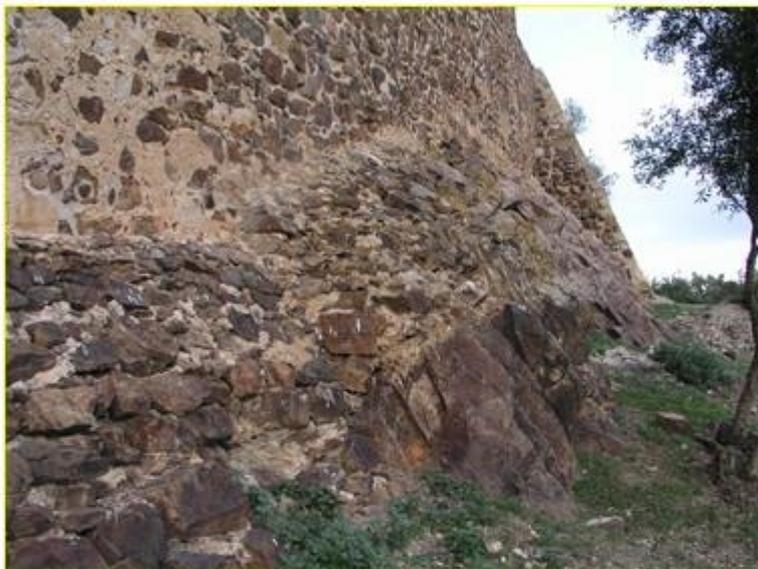
La possente muratura del Mastio vista dal Borgo

DESCRIZIONE DELLE LITOLOGIE PRESENTI NEL CASTELLO DI MONREALE (Studio del geologo dott. Giovanni Mandis)

Il paleozoico

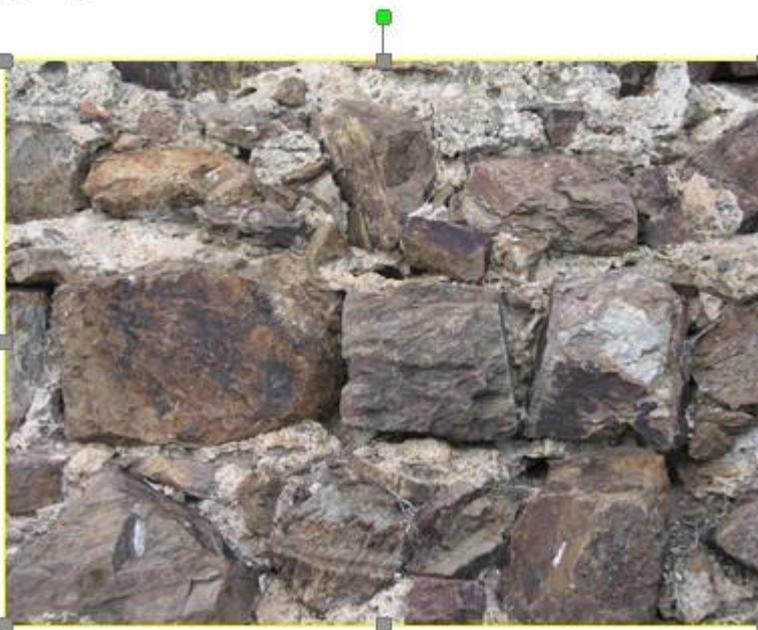
Il mastio di Monreale occupa la sommità di un rilievo (275 mt.s.l.m.) costituito da litologie caratteristiche del Paleozoico Cambro-Ordoviciano.

Le litologie paleozoiche si rilevano come piano di posa del castello e costituiscono la percentuale maggiore dei blocchi utilizzati per la costruzione del castello del Monreale.



Si tratta di metarenarie micacee e quarziti, alternate a metapeliti e rari metaconglomerati. Localmente possono essere presenti Metapeliti viola nere o verdastre provenienti dalla parte stratigrafica superiore della formazione geologica.

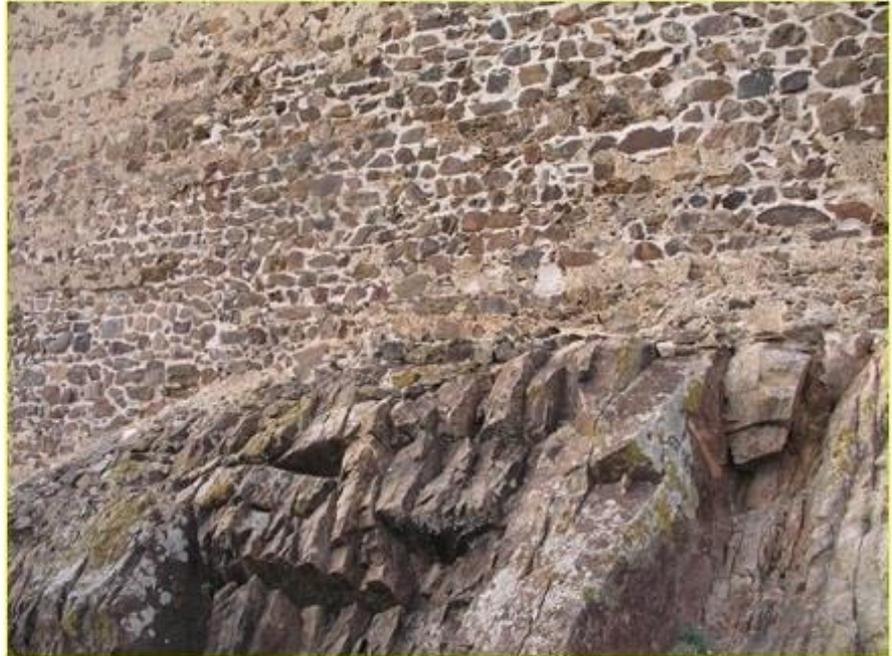
Da una attenta osservazione delle porzioni di mura originali, si può valutare che le rocce paleozoiche rappresentano fra l'80% ed il 90% delle litologie utilizzate, questo è dovuto presumibilmente dalla loro abbondante presenza in loco, in parte derivante dal parziale smantellamento della sommità del colle, necessario per la predisposizione del piano di posa delle mura.



È evidente inoltre la facile lavorabilità delle stesse.

Le litologie paleozoiche risultano infatti facilmente divisibili in blocchi, con facce sub-parallele che seguono i piani di stratificazione e di scistosità.

La foto mostra chiaramente i piani di stratificazione e di scistosità della roccia in posto.



I colori dominanti vanno dal grigio-verde al verde-marroncino al grigio-beige, con abbondanti superfici di alterazione che variano dal rossastro al grigio-nero.



Una piccola percentuale di litotipi paleozoici è rappresentata da quarziti e graniti, visibili prevalentemente nella torre.



Oligo-Miocene

Vaste aree limitrofe al colle del Monreale sono rappresentate geologicamente dai litotipi oligo-miocenici, che vanno dai sedimenti marini miocenici (piani burdigaliano e langhiano) costituiti prevalentemente da marne argillose, arenarie e siltiti e calcareniti, alle litologie vulcanitiche del ciclo calco-alcalino oligo-miocenico, rappresentate da andesiti, andesiti basaltiche ed ignimbriti riolitiche.



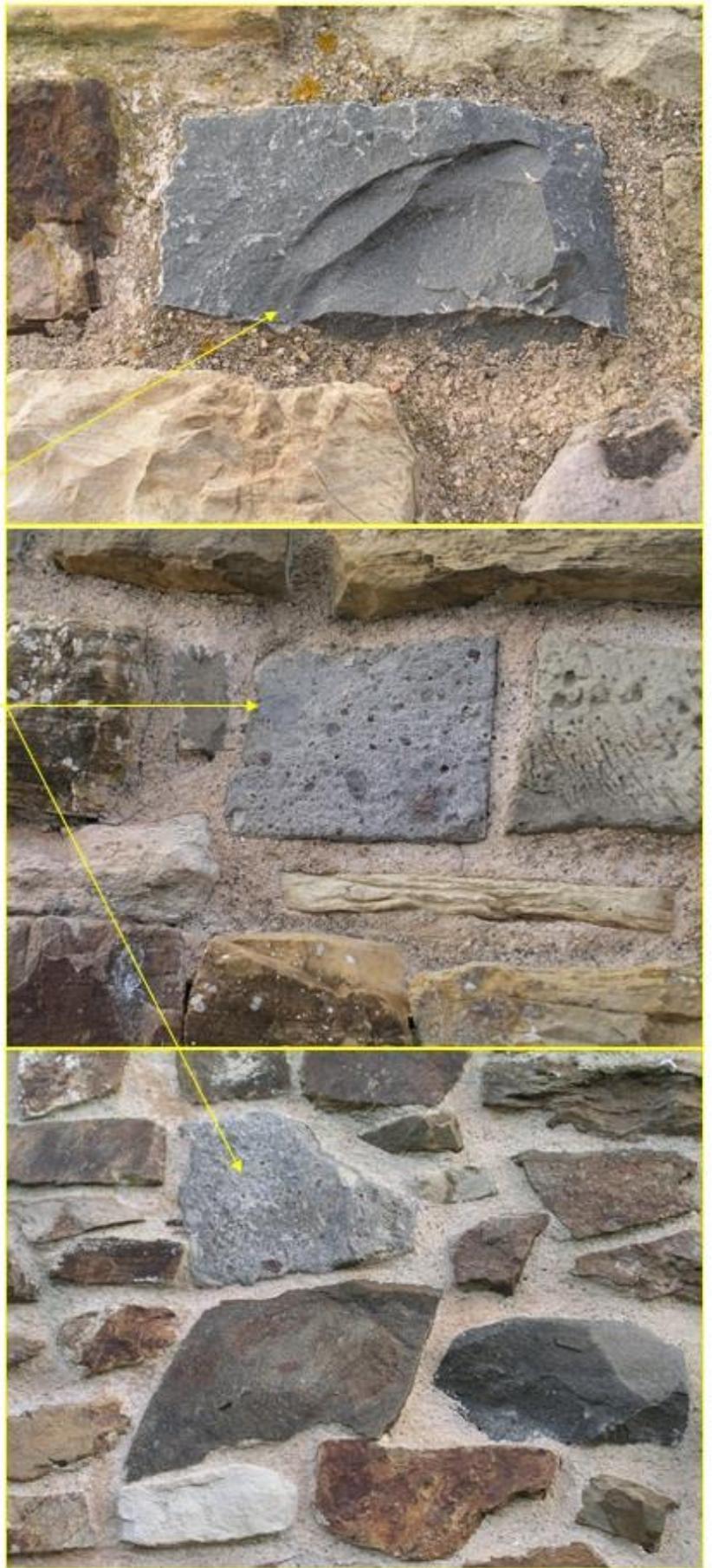
La percentuale delle litologie oligo-mioceniche utilizzate per la costruzione non supera il 10% e non è uniformemente distribuita sulle pareti. Risultano infatti completamente assenti in vaste aree e concentrate in altre.



Il colore variabile dal giallo-beige chiaro al grigio-beige e raramente all'ocra, le rendono facilmente distinguibili dalle rocce paleozoiche e lo stato di alterazione spinta con arrotondamento degli spigoli e spesso erosione alveolare, indicano con precisione i blocchi originali, lungamente esposti alle intemperie, anche quando gli stessi vengono riutilizzati nelle opere di ristrutturazione.



Le andesiti e andesiti basaltiche con la tipica frattura concoide e le ignimbriti, risultano nettamente inferiori in numero rispetto alle litologie sedimentarie già descritte.

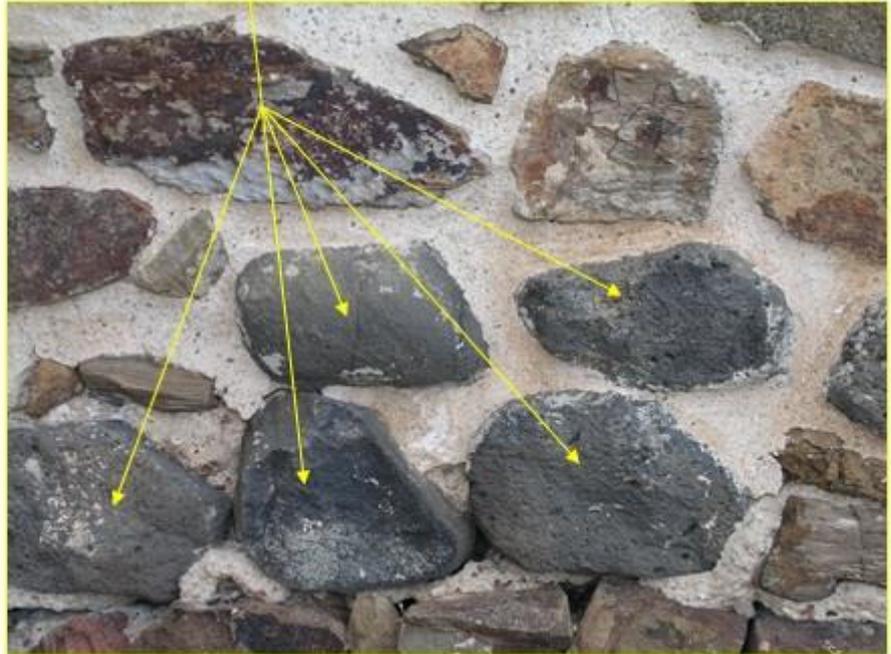


Pliocene

Il Pliocene è rappresentato da basalti alcalini e transizionali e rappresenta, come per le litologie oligo-mioceniche, circa il 10% delle superfici esposte.

Il colore, solitamente grigio scuro, tende raramente al grigio-rossastro.

La bollosità (dovuta alle originarie bolle gassose contenute nella lava) varia da abbondante a scarsa.



Ipotesi di provenienza delle varie litologie

Come già detto, l'abbondanza di litologie *Paleozoiche* (cambro-ordoviciane) è dovuta alla loro presenza delle stesse in loco, derivante in parte dal parziale smantellamento della sommità del colle.



Per quanto riguarda le litologie *Terziarie* (oligo-mioceniche), si ipotizza una provenienza nelle immediate vicinanze del colle di Monreale, poiché già a Sardara, sia nel centro abitato che nelle aree limitrofe, si rilevano le marne e le calcareniti mioceniche.

Le litologie vulcaniche andesitiche ed andesitico-basaltiche, ascrivibili al ciclo vulcanico calco-alcantino *oligo-miocenico*, sono rilevabili a nord-est della località "Santa Maria is Acquas" in prossimità della SS 131. Più distanti sono rilevabili poco a sud-est di Masullas, in alcuni settori vicini a Collinas ed immediatamente ad est di Villanovaforru.





Per le rare vulcaniti ignimbriche, visibili nelle pareti del castello, si potrebbe ipotizzare una provenienza dagli affioramenti estesi in prossimità di Serrenti.



Le
litologie

vulcaniche basaltiche, attribuibili al periodo plio-pleistocenico, al passaggio fra l'era Terziaria e l'era Quaternaria, provengono presumibilmente dalle aree a nord-ovest della località



Per quanto riguarda la rara presenza delle plutoniti erciniche (graniti), non essendoci affioramenti in zona, si ipotizza provengano dalle località dell'arbarese (Gonnosfanadiga, Guspini e Arbus)

VEGETAZIONE

Nel periodo medievale tutto il colle del Monreale era ricoperto da una foresta di lecci che, come sostiene il Lamarmora, sarebbe stata tagliata dagli abitanti di Sardara che avrebbero “tratto le travi per i tetti delle proprie case rendendo la montagna totalmente nuda”.

Oggi domina la macchia.

Generalmente si tratta di macchia termofila (formazione vegetale sempreverde di altezza inferiore ai 3 metri e con copertura maggiore del 75%) o più propriamente mediterranea; essa è caratterizzata dalla presenza di specie quali l'oleastro (*Olea europea* var. *sylvestris*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il mirto (*Myrtus communis*), la quercia spinosa (*Quercus coccifera*), la fillirea (*Phillyrea angustifolia*), l'artemisia (*Artemisia arbore-scens*), le eriche (*Erica* spp.), i cisti (*Cistus* spp.), euforbia (*Euphorbia dendroides*), calicotome (*Calycotome* spp.), smilace (*Smylax aspera*) ecc.

In alcune parti si nota una notevole degradazione verso la gariga.

Questa formazione deriva dalla degradazione della macchia; rispetto ad essa è più povera in massa vegetale ma più ricca per quanto riguarda il numero di specie. Presenta una copertura discontinua (la copertura vegetale non è in genere superiore alla parte scoperta della roccia affiorante), spesso con la roccia affiorante ben evidente ed è costituita da un insieme di piccoli arbusti e suffrutici.



Gariga



Quercus coccifera nana (*Quercus coccifera*)
In Sardegna si trova esclusivamente nel Monreale e nella spiaggia di Candiani a Porto pino (Sant'Anna Arresi)



Caratteristici del paesaggio vegetale dominato dal colle di Monreale risultano dunque ormai gli asfodeli, i ranuncoli, le orchidee selvatiche, i crochi, la rara quercia coccifera, nonché tutte le essenze tipiche della “macchia mediterranea”, quali rosmarino, salvia, mirto, asparagi etc...

I pochi interventi di rimboschimento del Monreale sono stati deleteri in quanto le specie arboree scelte per il rimboschimento (l'eucalipto) non sono originarie di questi luoghi e costituiscono, quindi, un ingiustificato “inquinamento ambientale”.

FAUNA

I mammiferi presenti sono le volpi, la donnola, la lepre ed il coniglio i cinghiali. Numerosi sono i roditori di varie specie, sono presenti anche il ghio ed il quercino che rischiano l'estinzione.

L'avifauna è varia ed è costituita, oltre che dalla diffusissima pernice sarda, dalle quaglie, dalle tortore, dal passero sardo, storno nero cornacchie, gruccioni, poiane, gheppi e dal falco grillaio, il più piccolo dei rapaci (raro ormai nell'Europa meridionale, ma ancora abituale frequentatore del castello di Monreale, dove continua a nidificare).

I rettili e gli anfibi continuano ad essere numerosi ed a sorreggere la catena alimentare,

Sono presenti i corvi, popolazione di volatili appartenenti alla specie *Corvus corax* (corvo imperiale), che vivono in cattività all'interno della fortificazione e nidificano nei fori della muratura del mastio.



Corvus corax (corvo imperiale)



Falco grillaio - *Falco naumanni*

I PERSONAGGI STORICI

I principali personaggi storici che hanno soggiornato o abitato il castello sono:

- **Ugone I da Bas** - (Oristano, 1178 – Oristano, 1211)

Il primo giudice di Arborea che troviamo citato nelle fonti è **Ugone I da Bas** appartenente alla dinastia dei Lacon Serra. Firmò un trattato il 30 novembre del 1206 con il Giudice di Cagliari Guglielmo di Massa nel quale sanciva la rettifica dei confini fra il Giudicato di Arborea e il Giudicato di Cagliari.

- **Mariano III** (1304-1321) e **Andreotto de Bas** (1304-1308)

Successivamente, un documento del 1309 ci fa sapere che il re Giacomo II d'Aragona dona il castello ai fratelli Mariano III e Andreotto de Bas, sovrani d'Arborea.

- **Mariano IV** (Oristano, 1317 – Oristano, 1375) è stato il più grande sovrano del Giudicato di Arborea.

Nella seconda metà del '300 il castello assunse grande importanza bellica in seguito alla definitiva rottura dell'accordo fra il Giudice d'Arborea e il sovrano d'Aragona. È certo che il castello in questi anni sia stato fortificato diventando il più sicuro e difendibile del giudicato al punto, come dimostrano alcuni documenti, da essere scelto dal Giudice d'Arborea Mariano IV come centro di raccolta per il grano in previsione di uno sbarco aragonese in Sardegna.



Ritratto di Mariano IV in età giovanile



Busto di Mariano IV (Chiesa di San Gavino Monreale)

- **Ugone III** (? -1383)

era il figlio primogenito di Mariano IV de Bas-Serra e della nobile aragonese Timbora di Roccaberti. Succedette al padre nel maggio 1375 in qualità di giudice di Arborea, conte del Goceano, di Marmilla e visconte di Bas. In vari modi continuò e sviluppò la politica del padre. Fu elogiato come un legislatore (diede il suo buon contributo alla "Carta de Logu", emanata dal padre e aggiornata poi dalla sorella Eleonora), perché seppe governare con saggezza e moderazione.

- **Eleonora** (Molins de Rei (Aragona), 1347 circa – Giudicato di Arborea, 1404 circa)

Nota anche per l'aggiornamento della Carta de Logu, promulgata dal padre Mariano IV e rivisitata dal fratello maggiore Ugone III. Soggiornò più volte nei castelli della frontiera meridionale del suo regno specialmente nella la fortezza di Monreale e nel castello di Marmilla di Las Plassas.



Dipinto di fantasia di Antonio Caboni 1881



Busto di Eleonora (Parrocchiale di San Gavino Monreale)

- **Leonardo Alagon** (Oristano, 1436 – Xàtiva, 1494)

primogenito (di otto figli) di Benedetta Cubello, figlia di Leonardo Cubello, discendente in linea diretta maschile del giudice arborense Ugone II e del nobile catalano Artaldo Alagon y Luna, signore di Pina de Ebro, Sástago e di altri paesi, discendente dei primi “ricos hombres” aragonesi.

Fu il primo marchese di Oristano.



Leonardo Alagon

Entrò in conflitto con il vice re di Sardegna, Nicolò Carroz che aspirava al possesso del vasto territorio in possesso di Leonardo Alagon che, conscio del proprio carisma personale, e forte della discendenza dai giudici di Arborea, si mise alla testa di un esercito di Oristanesi, riaccendendo lo spirito nazionalista mai completamente sopito e stimolando i suoi numerosi seguaci a perseguire il sogno di un'isola tutta indigena sotto l'egida arborense. Lo scontro armato tra i Sardi ribelli guidati dall'Alagon e l'esercito viceregio avvenne ad Uras nel 1470: la battaglia si risolse positivamente per gli isolani, mentre l'esercito viceregio dovette rifugiarsi a Cagliari.

Successivamente fu sconfitto a Macomer nel 1478. Consegnato al re di Aragona, morì nel 1494 nel castello di Xàtiva.

Intorno al 1470 entrò in possesso del castello di Monreale e lo ristrutturò rinforzando e modificando le murature perimetrali.

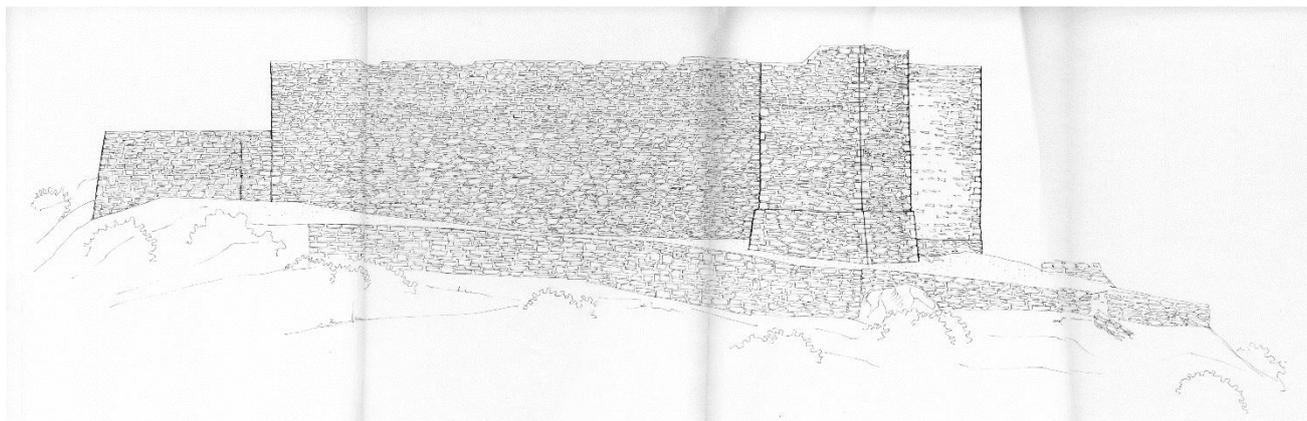
INTERVENTI DI SCAVO E DI RESTAURO

Alla data attuale sono state effettuati i seguenti nove interventi:

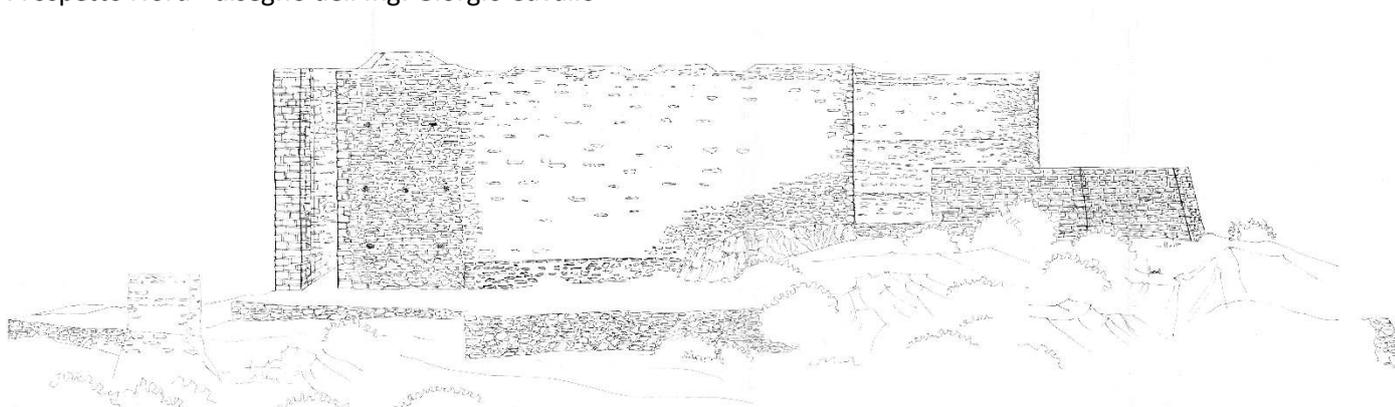
	Anno	Oggetto	Progettista e direttore lavori	Impresa	Importo Lavori €
1	1988	Restauro e consolidamento Mastio	Ing. Giorgio Cavallo	Migliavacca	258.228,45
2	1990	Restauro e consolidamento Torre e mura lato Est	Ing. Giorgio Cavallo	G. Passino	154.937,07
3	1994	Interventi nel Mastio	Arch. Piero Farci	Con.Te.Sar.	258.228,45
4	1998	Consolidamento e restauro Torre e mura lato ovest	Ing. Roberto Bordicchia	Migliavacca	243.736,83
5	1999	Restauro e consolidamento mastio	Ing. Roberto Bordicchia	Economia	103.291,38
6	2006	Opere di consolidamento e fruibilità del Mastio	Ing. Marcello Schirru		46.481,12
7	2007	Restauro del Castello e del Borgo Medioevale	Ing. Roberto Bordicchia	Asunis	750.000,00
8	2011	Restauro del Castello e del Borgo Medioevale	Ing. Roberto Bordicchia	ATI Russo e Parrella	1.500.000,00
9	2016	Restauro del Castello e del Borgo Medioevale	Ing. Roberto Bordicchia	A.R.T. srls	404.811,07
Totale					3.719.714,37

PRIMO INTERVENTO DI RESTAURO

Il primo progetto è dell'ing. Giorgio Cavallo che ha diretto anche i lavori che hanno condotto al ripristino delle murature del mastio. In quell'occasione è stata realizzata una scala di accesso in legno e un ponteggio a ridosso della muratura lato ovest. Le macerie provenienti dal mastio furono smaltite all'interno del borgo. L'Impresa esecutrice fu Migliavacca s.r.l..



Prospetto Nord - disegno dell'ing. Giorgio Cavallo



Prospetto Sud - disegno dell'ing. Giorgio Cavallo



Immagini aeree del Mastio e delle mura del borgo dopo il primo intervento dell'Impresa Migliavacca s.r.l..



SECONDO INTERVENTO DI RESTAURO

È sempre dell'ing. Giorgio Cavallo che ha diretto anche i lavori che hanno condotto al ripristino della Torre C lato Sardara. Recentemente è stata lesionata in seguito ad intense piogge. L'Impresa fu Passino.

La Torre C - prima del restauro



La Torre C – dopo il restauro



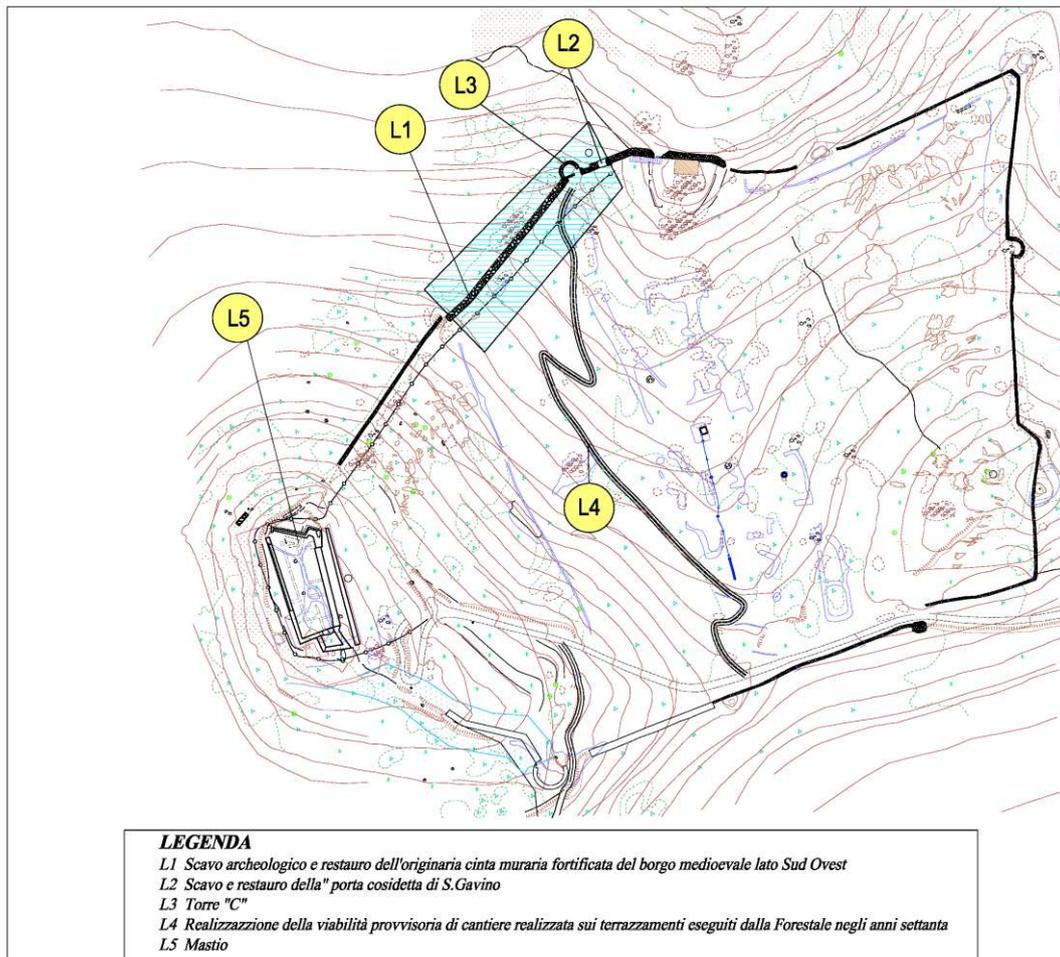
TERZO INTERVENTO DI RESTAURO

Furono progettati e diretti dall'Arch. Piero Farci nel 1991. L'Impresa fu la Con.Te.Sar. una Società consortile che aveva la concessione dei lavori delle Terme di Santa Maria is Acguas che comprendeva anche la realizzazione dell'albergo termale.

I lavori furono realizzati nel mastio. In questo intervento la direzione scientifica fu affidata alla prof.ssa Pani Ermini titolare della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Cagliari che fu assistita dal dott. Pier Giorgio Spanu e dalla dott.ssa Francesca Carrada.

QUARTO INTERVENTO DI RESTAURO

Furono progettati e diretti dall'ing. Roberto Bordicchia, capogruppo di un'Associazione di professionisti costituita da arch. Roberto Badas, arch. Konstantin Brandenburg, ing. Francesco Falqui che si era aggiudicato l'appalto di progettazione bandito dal Comune di Sardara. L'impresa che effettuò i lavori fu Migliavacca s.r.l. e interessò le murature del borgo e la porta San Gavino.



I lavori iniziarono il mese di ottobre 1999 e si conclusero nel marzo 2000, interessando lo scavo ed il restauro del tratto sud-occidentale delle mura di difesa del borgo di Monreale, fra la porta occidentale di accesso al borgo, detta "di San Gavino", e la seconda torre posta a sud di questa (Torre C nella Planimetria), in direzione del mastio.

Gli scavi hanno portato alla luce una parte della muratura perimetrale del borgo totalmente interrata a causa dello sciagurato intervento della forestale effettuato negli anni 1070.

Si è provveduto al restauro sia della muratura che al consolidamento della pericolante torre prossima alla porta del borgo.

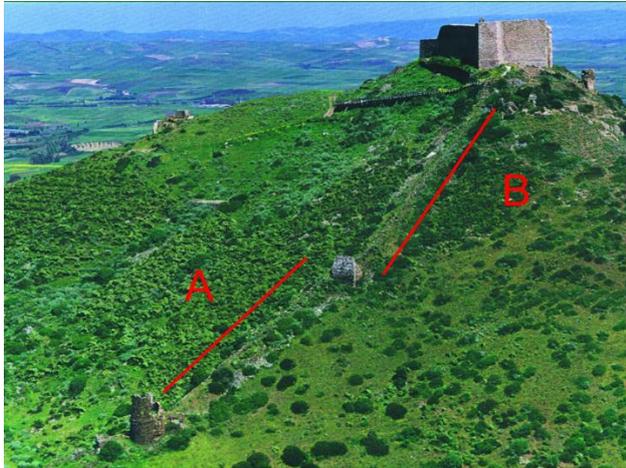
I lavori hanno individuato con precisione l'andamento e la tecnica muraria delle mura di fortificazione del borgo di Monreale .

Il muro perimetrale è realizzato in muratura a sacco dello spessore medio di circa 2,40 m ed altezza residua di circa 2 m, eseguito ponendo gli scapoli di pietra solo nelle parti esterne del muro, mentre la cavità centrale è in fango o riempita con avanzi e residui delle lavorazioni della pietra.

Nella muratura della Torre, viceversa, la tecnica muraria usata nella è a doppia cortina muraria lavorata utilizzando la tecnica dell'opus incertum con costipamento interno, legata con malta di calce.

Le cortine murarie sono state realizzate in pietre di varia provenienza e di diversa pezzatura intonacate con malta ben lisciata e stilata.

La protezione sommitale delle murature restaurate è stata protetta mediante coccio pesto "sporcato" realizzato con successivi strati di stuccatura eseguita con malta di calce premiscelata colorata con l'aggiunta di inerti locali.



L'intervento riguarda il tratto A : tra la torre B e la torre B



Le mura durante il restauro



Le mura durante il restauro



Le mura restaurate



La torre C restaurata

QUINTO INTERVENTO DI RESTAURO

Sono stati progettati e diretti dall'ing. Roberto Bordicchia,

I lavori furono realizzati in economia e furono, principalmente, scavi archeologici all'interno del mastio.

Gli scavi furono diretti dalla dott.ssa Carrada coadiuvata dalla dott.ssa Maria Corrias. Interessarono soprattutto gli ambienti del lato sud del mastio.

SESTO INTERVENTO DI RESTAURO

Furono progettati e diretti dall'ing. Marcello Schirru. Il progetto prevedeva opere di consolidamento e di fruibilità del Mastio.

Fu realizzata la protezione sommitale di alcune murature del mastio in "coccio pesto" e furono realizzate le grate di protezione delle aperture delle cisterne.

Come si può vedere la realizzazione del coccio pesto non è stata delle più felici.



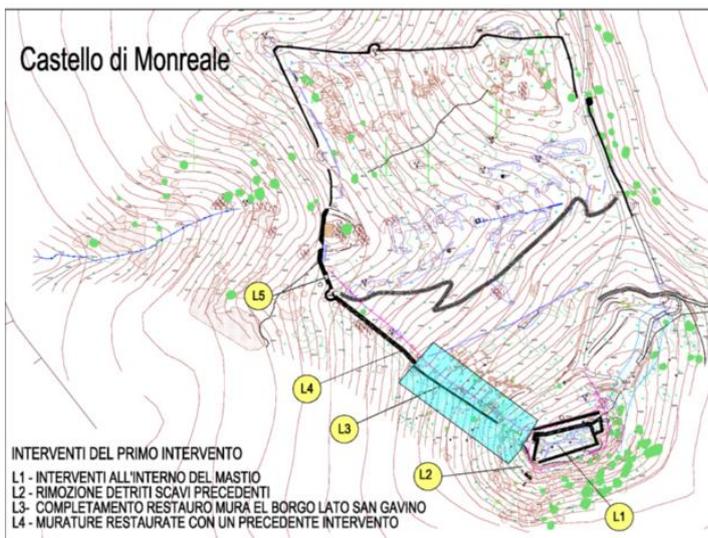
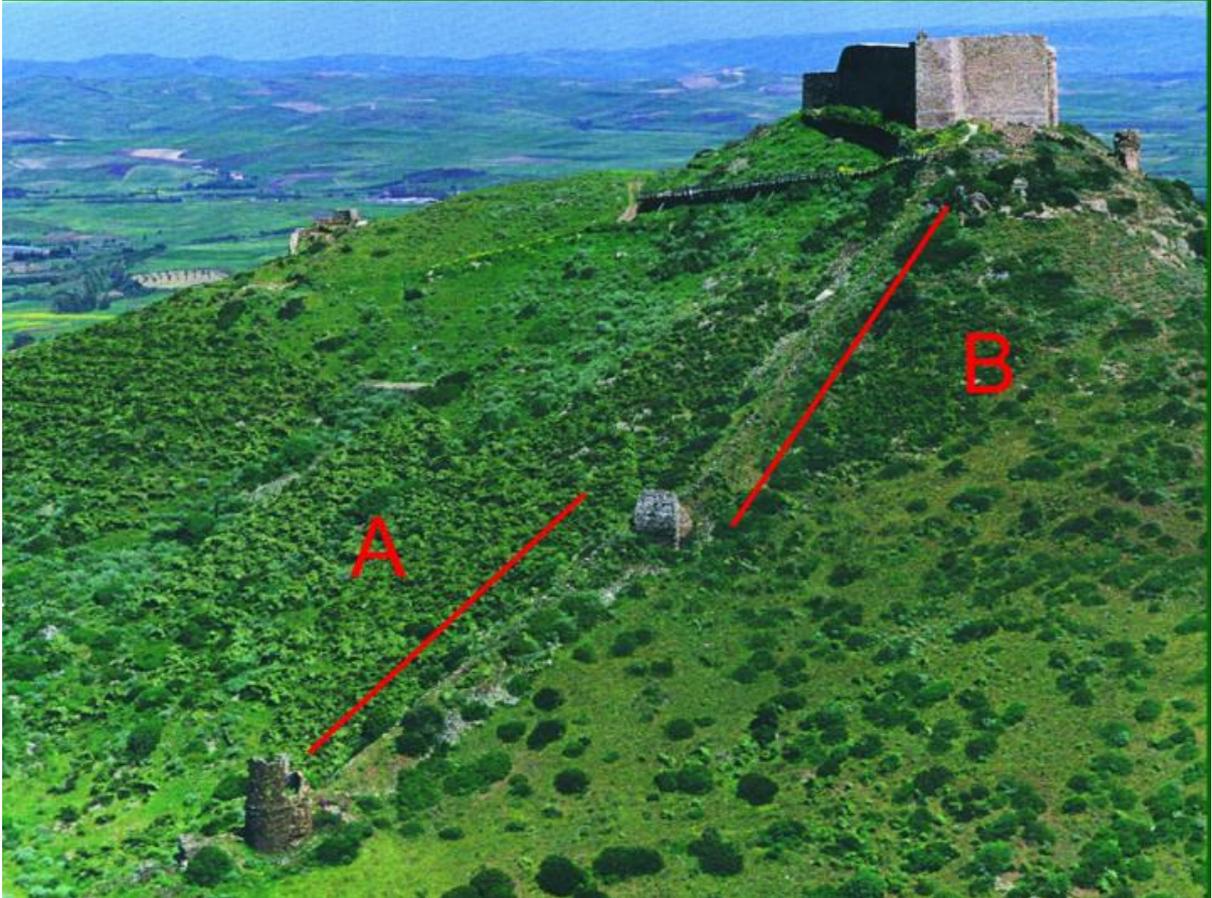
Particolare del coccio pesto e della grata di protezione delle aperture delle cisterne.

SETTIMO INTERVENTO DI RESTAURO

Sono stati progettati e diretti dall'ing. Roberto Bordicchia,

I lavori sono stati appaltati all'Impresa "Laboratorio di restauro di G.B. Asuni". Iniziarono il 18.08.2008 e terminarono il 1 luglio 2009. Gli scavi sono stati eseguiti sotto la direzione scientifica della prof.ssa Francesca Romana Stasolla, coadiuvata dal dott. Edoardo Santini e dalla dott.ssa Gabriella Uccheddu.

I lavori hanno interessato il tratto B delle murature perimetrali del borgo.



La muratura interessata dall'intervento

Muratura del borgo tratto B

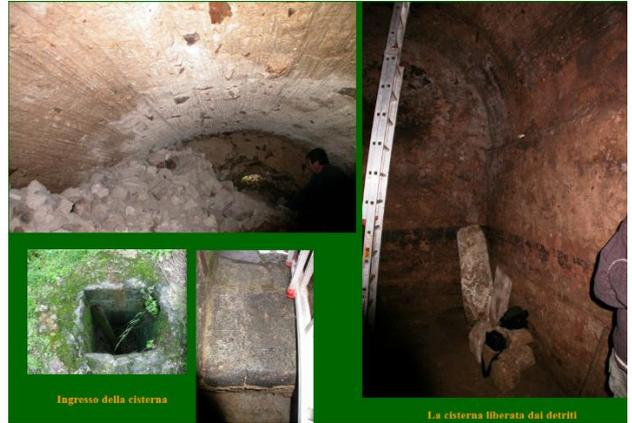
Nonché alcuni interventi all'interno del Mastio



Gli interventi nel mastio



Pavimentazione in trachite di Serrenti



Cisterna



CISTERNA

OTTAVO INTERVENTO DI RESTAURO

Sono stati progettati e diretti dall'ing. Roberto Bordicchia, capogruppo di un'Associazione di professionisti che si era aggiudicata l'appalto di progettazione bandito dal Comune di Sardara, costituita da arch. Roberto Badas, arch. Mario Bordicchia, ing. Francesco Falqui, ing. Sergio Serra, ing. Mauro Madeddu. L'impresa vincitrice dell'appalto fu la A.T.I. Russo-Geobiotecnico di Marcianise. Direttore tecnico è stato il geom. Domenico Bavaro.

La prima operazione è stata l'esecuzione del decespugliamento con l'eliminazione della vegetazione.

In seguito a questa lavorazione e ad una ricognizione aerea con pallone, eseguita dalla Soc. S.p.a.i. Associati di Ing. Massimiliano Piras & Arch. Ancilla Serafini, sono stati individuate alcune costruzioni medievali come si vede nelle due foto di seguito riportate.



L'area d'intervento nei pressi della cisterna





Foto n. 6 – Panoramica fasi di scavo

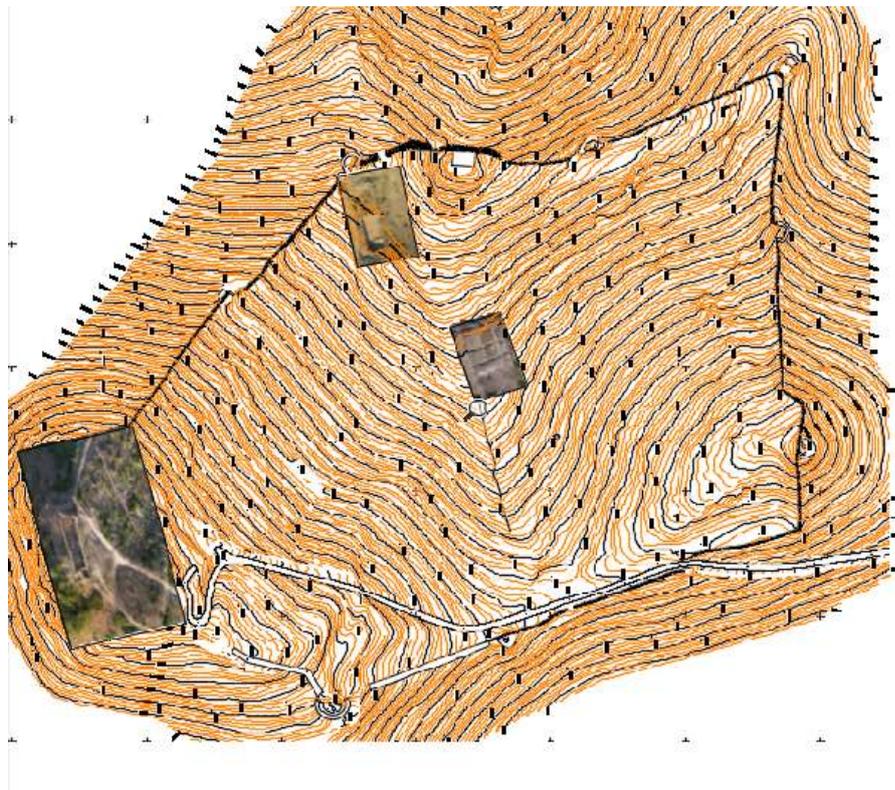
CONSOLIDAMENTO DELLE SUPERFICI SOMMITALI



Il consolidamento delle superfici sommitali delle murature è stata eseguita mediante scarnificazione dei materiali e la pulitura delle superfici dal materiale terroso presente negli interstizi e tra le pietre a mano e con soffiatura con aria compressa. Successivamente si sono stabilizzati i blocchi sconnessi o fuori sede, con fissaggio degli elementi strutturali mediante malta di calce idraulica talvolta rinforzata, e superficialmente con calce idraulica naturale messa in opera con terra locale addizionata con inerti, che l'hanno resa impermeabile e traspirante. Gli inerti sono Nero vite, Terra d'ombra naturale, Terra d'ombra bruciata, Ocra gialla, combinate in opera previa l'esecuzione di prove.



Ambienti scavati



Planimetria del borgo con indicazione degli interventi di scavo e di restauro

VIABILITÀ DEL BORGO



Sono emerse alcuni percorsi viari dell'antico borgo, tutti confluenti in "sa ruga manna" posta sul compluvio che, scendendo da Est verso Ovest, attraversava il borgo e collegava fra loro le due porte di accesso al complesso fortificato

RESTAURO E CONSOLIDAMENTO DEL MURO PERIMETRALE DELLA CINTA DIFENSIVA DEL MASTIO



Restauro e consolidamento del muro perimetrale della cinta difensiva del mastio;

Il consolidamento murario è consistito nella reintegrazione di piccole lacune murarie attraverso l'inserimento in profondità di pietrame di piccola pezzatura e zeppe mediante costipamento. Ciò ha consentito il ripristino della continuità strutturale del paramento e della muratura. La messa in opera è avvenuta con malta di calce idraulica naturale esente da cementi, rinforzata, e additivata con fibre naturali e/o artificiali e con terra locale inserita fra i blocchi del paramento al fine di attenuare l'impatto visivo.

PROTEZIONE DELLA SOMMITÀ MURARIA



Protezione delle teste dei muri

Per garantire una buona conservazione delle strutture murarie oggetto di intervento sono stati realizzati dei volumi a seconda del tipo, dello spessore e della natura della muratura originale. Essi si distinguono abbastanza nettamente dalle strutture originarie per tipologia costruttiva o materiale pur accordandosi armoniosamente con esse, assicurandone la continuità strutturale. Si è provveduto quindi alla risarcitura, al consolidamento ed alla parziale ricostruzione della struttura per la rettifica e alla eventuale integrazione delle lacune secondo i modi già indicati. Si è quindi proceduto alla realizzazione di più strati di malta capaci di sigillare la tessitura muraria, facilitare e smaltire l'acqua piovana evitandone il ristagno. Tale strato è stato eseguito armonizzando l'inerte, la pezzatura e la sagoma con l'originaria muratura sottostante, utilizzando per, piccole porzioni, inerti adatti e malte simili alle originali per composizione fisico-chimica; oppure, per porzioni consistenti, evidenziando la nuova malta con colorazioni o finiture differenti dalle originali, pur conservandone le caratteristiche. In casi particolari le malte sono state additate con opportuni prodotti di sintesi chimica.

INTEGRAZIONE DELLA MURATURA DEL MASTIO CROLLATA



Integrazione della muratura crollata



Questa fase prevedeva l'integrazione e/o riposizionamento di blocchi di grandi e piccole dimensioni su murature antiche. È stato necessario rimuovere alcune delle pietre pericolanti e integrare, il parametro murario per colmare talune lacune, con pietre prelevate dai crolli. Al fine di rendere efficace il consolidamento anche dal punto di vista statico sono state inserite delle barre metalliche non del tutto visibili, onde migliorare l'incatenamento in maniera discreta. L'esecuzione ha



interessato sia la sommità dei muri sia le superfici verticali. Sono stati puliti gli interstizi ed i vuoti della muratura, dalla terra, dal pietrame di infiltrazione e dalle radici. Si è provveduto al posizionamento o riposizionamento delle pietre su un letto di malta di calce idraulica naturale rinforzata in profondità e superficialmente additivata con terre e argilla. È stata ripristinata la continuità della superficie muraria mediante riposizionamento di zeppe con costipazione a pressione e stuccatura con malta di calce idraulica naturale additivata con fibre naturali e/o artificiali e terre secondo le indicazioni della DL. Sono stati utilizzati ed adoperati puntellamenti della breccia muraria con tubolari, opere provvisorie quali sbadacchiature, controventature, ponteggi e tavolati.

PULIZIA DEL BUTTO



Pulizia del butto

Lo scavo è stato eseguito esclusivamente a mano previa ripulitura del terreno vegetale e dei detriti e materiali di risulta di qualunque genere e dimensione per la profondità massima di cm 100. Il materiale da cernere era costituito da elementi di crollo, di deposito o dilavamento, nonché da materiali lapidei o laterizi. Sono stati recuperati a mano materiali di pezzatura eterogenea, e classificati secondo classi omogenee per tipologia e/o pezzatura. Il materiale di risulta di nessun valore è stato trasportato in discarica.

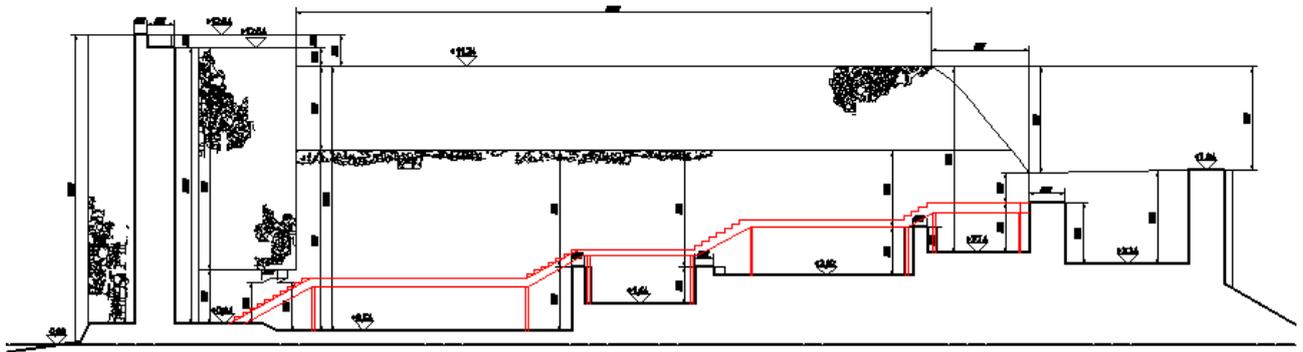
NONO INTERVENTO DI RESTAURO

I lavori sono stati progettati e diretti dall'ing. Roberto Bordicchia. L'Impresa è stata la "A.R.T. SRLS società a responsabilità limitata semplificata", direttore tecnico geom. Bavaro.

Sono stati completati gli scavi ed il restauro degli ambienti, recentemente scavati nel borgo, e della muratura antemurale del mastio. Sono stati, inoltre, realizzati i percorsi di visita al fine da rendere pienamente visitabile le parti restaurate del complesso medievale.

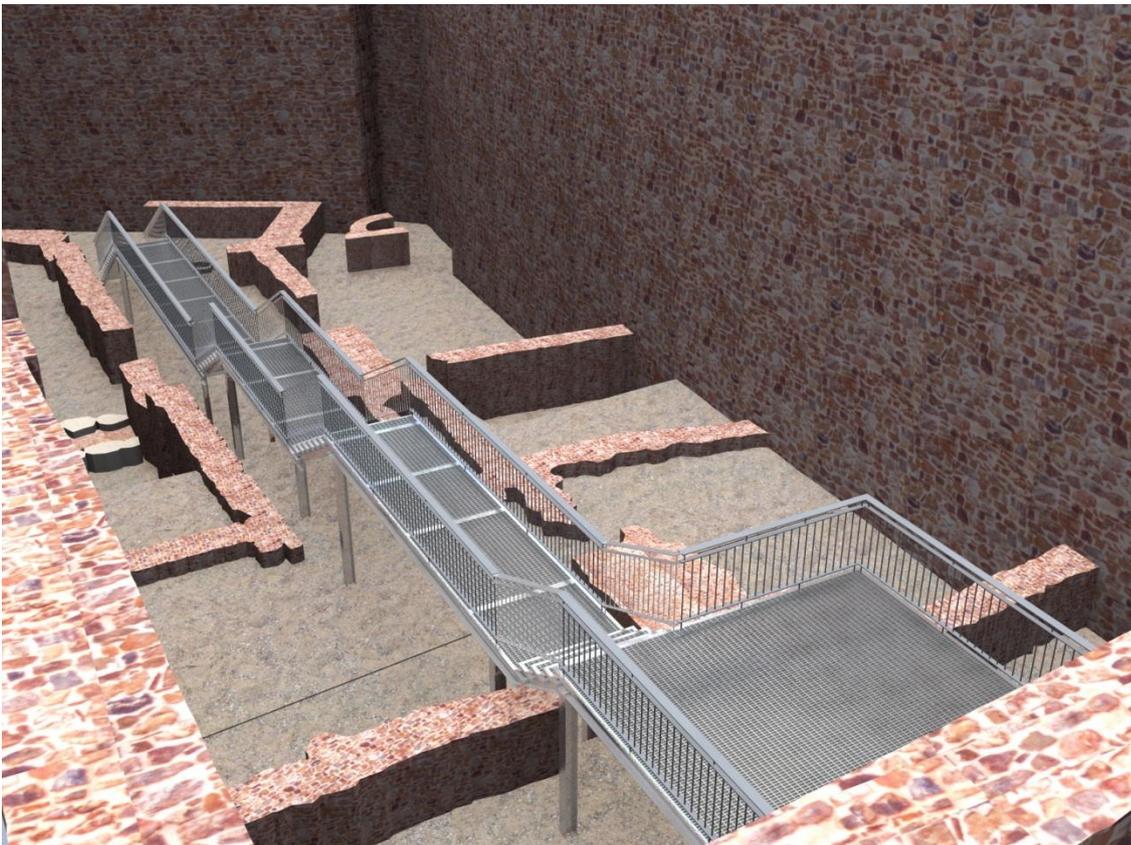
I percorsi dei visitatori sono costituiti da una viabilità costituita da una passerella in acciaio che si affaccerà sugli ambienti restaurati e, in parte, dalla restaurata viabilità originaria del borgo.

Nel Mastio è stata messa in opera una passerella in acciaio nel cortile interno in modo da consentire l'osservazione di tutti gli ambienti laterali.





Progetto: immagini della passerella – grafica di Riccardo Bordicchia



PERCORSI ESEGUITI



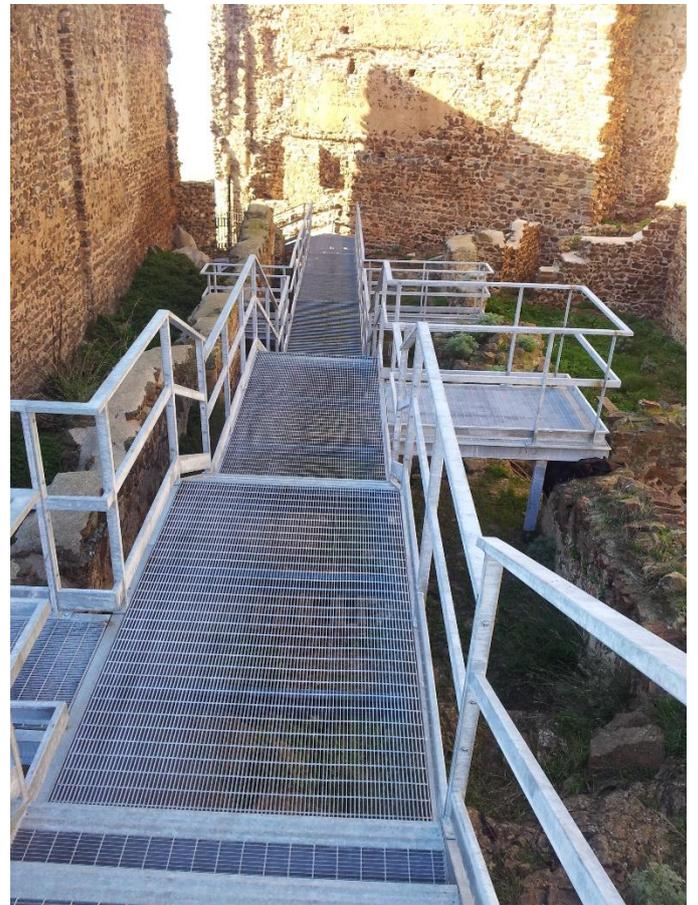
Gradonata di accesso al mastio



Passerella nel borgo



Passerella nel borgo



Passerella nel mastio



Area degli scavi nel borgo



Mastio

INTERVENTI DI SCAVO

I primi interventi di scavo furono seguiti dalla dott.ssa Donatella Salvi e dalla dott.ssa Donatella Cocco della Soprintendenza archeologica di Cagliari.

Successivamente, dal 1992, la direzione scientifica fu affidata alla professoressa Letizia Pani Ermini dell'Università di Cagliari e, successivamente, dell'Università La Sapienza di Roma. Andata in pensione la Pani Ermini, la direzione scientifica fu affidata nel 2008 alla professoressa Francesca Romana Stasolla dell'Università La Sapienza di Roma, che la tenne fino al 2012. Nell'ultimo intervento del 2016 la direzione scientifica è stata effettuata dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari nella persona del dott. Massimo Casagrande.

INTERVENTO DI SCAVO 1992

Interessò il mastio. la direzione scientifica fu affidata alla prof.ssa Pani Ermini titolare della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Cagliari che fu assistita dal dott. Pier Giorgio Spanu. I lavori di scavo iniziarono il 6 aprile 1992.

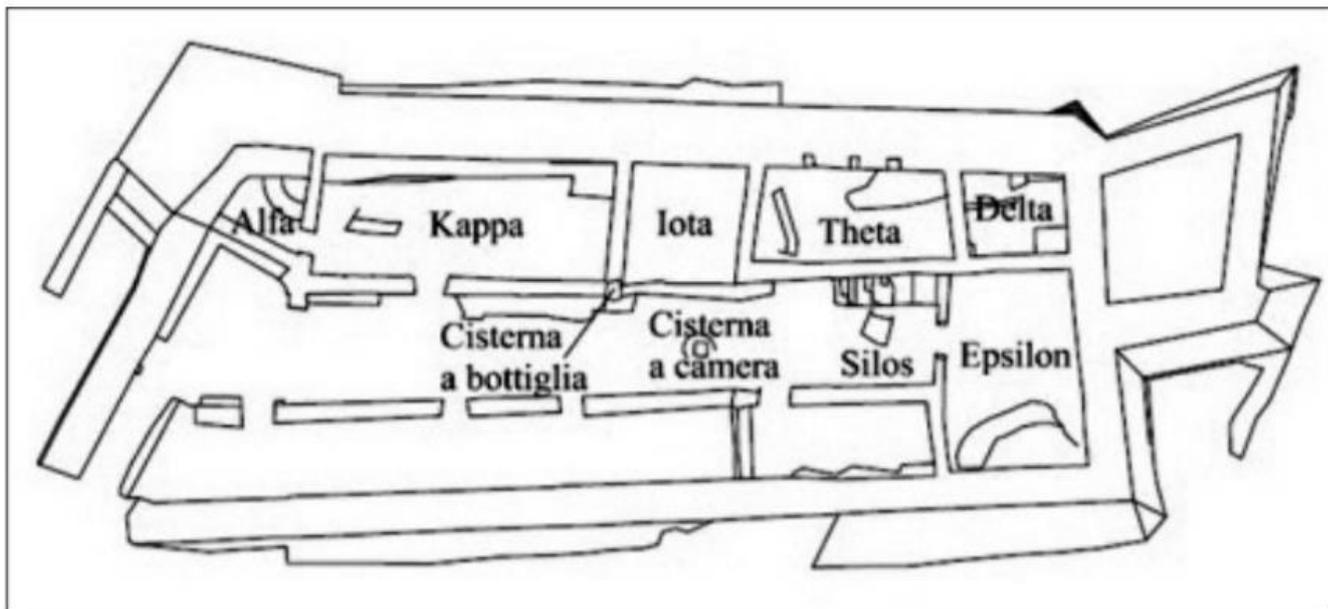


Fig. 8 - Planimetria del mastio

INTERVENTO DI SCAVO 1998

Interessò il borgo. La direzione scientifica fu affidata alla prof.ssa Pani Ermini titolare della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università La Sapienza di Roma che fu assistita dalla dott.ssa Francesca Carrada e dalla dott.ssa Maria Corrias.

INTERVENTO DI SCAVO 1999

Interessò il mastio. I lavori furono eseguiti in economia con operai assunti dalle liste di collocamento di Sardara. Gli scavi furono eseguiti sotto la guida della dott.ssa Francesca Carrada assistita dalla dott.ssa Maria Corrias.

INTERVENTO DI SCAVO 2007

Interessò il borgo. La direzione scientifica fu affidata alla prof.ssa Francesca Romana Stasolla titolare della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università La Sapienza di Roma che fu assistita dal dott. Edoardo Santini e dalla dott.ssa Gabriella Uccheddu.

INTERVENTO DI SCAVO 2011

Interessò il borgo. La direzione scientifica fu affidata alla prof.ssa Francesca Romana Stasolla titolare della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università La Sapienza di Roma che fu assistita dalla dott.ssa Gabriella Uccheddu.

INTERVENTO DI SCAVO 2016

Interessò il borgo ed il mastio.

La direzione scientifica è stata effettuata dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari nella persona del dott. Massimo Casagrande.

I lavori di scavo sono stati eseguiti sotto la guida della dott.ssa Gabriella Uccheddu.

ULTIME CAMPAGNE DI SCAVO

Alcuni importanti ritrovamenti delle ultime campagne di scavi nel mastio e nel borgo hanno portato a nuove conoscenze inedite:

Nel mastio il ritrovamento di una capanna nuragica e della muratura di fondazione di un nuraghe hanno dimostrato che il sito del Monreale è stato frequentato ed abitato fin dal neolitico.

Inoltre, all'interno del mastio, il ritrovamento di una fondazione differenziata rispetto a quella attuale e l'attento esame di una platea in muratura che sostiene l'attuale muratura perimetrale lato nord, fanno supporre che il castello giudicale sia stato in buona parte ricostruito dopo la conquista del giudicato di Arborea da parte degli aragonesi, probabilmente dal marchese di Oristano Leonardo Alagon.

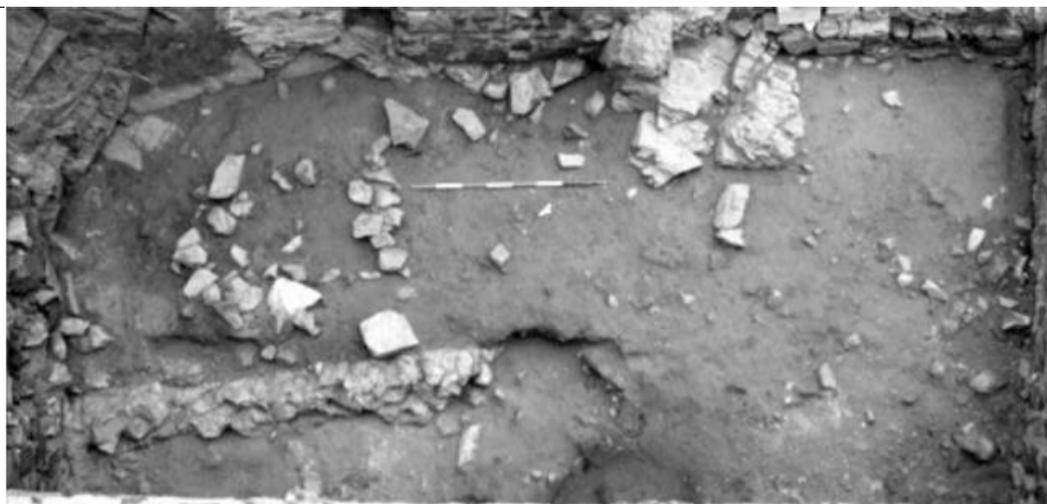


Fig. 15 - Ambiente θ : a destra, piano di cucina;
in basso, lacerti di strutture antecedenti l'attuale struttura del mastio

I REPERTI

Provengono quasi interamente dai butti del mastio



Frammento di bicchiere vitreo



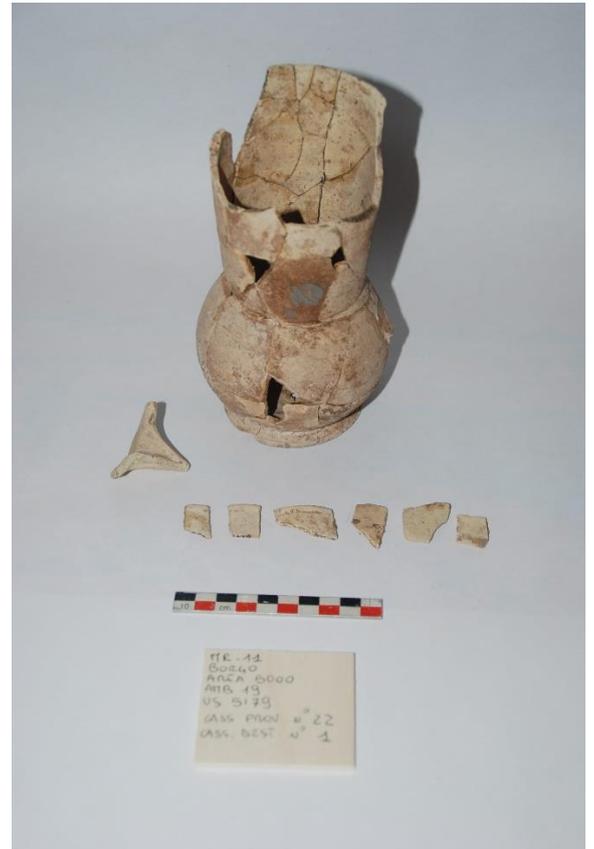
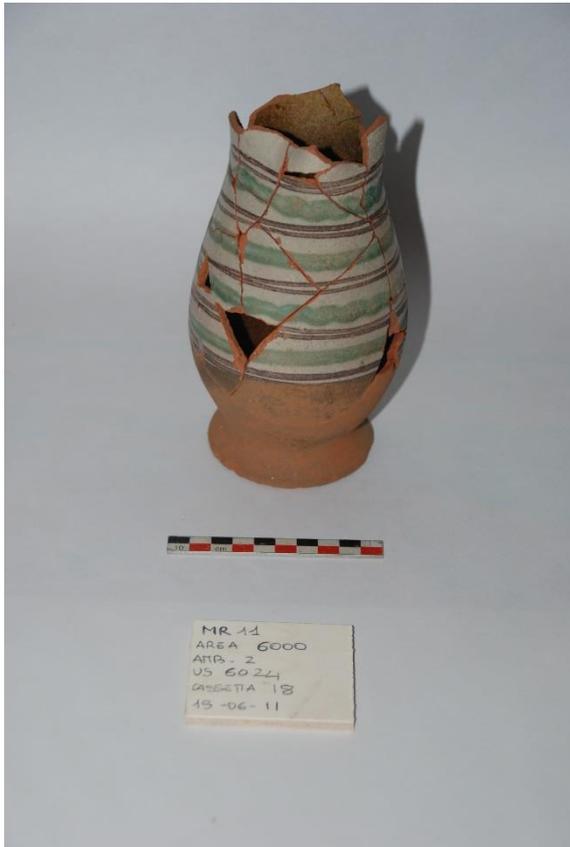
Fig. 2. Castello di Monreale: frammento vitreo.



piatti

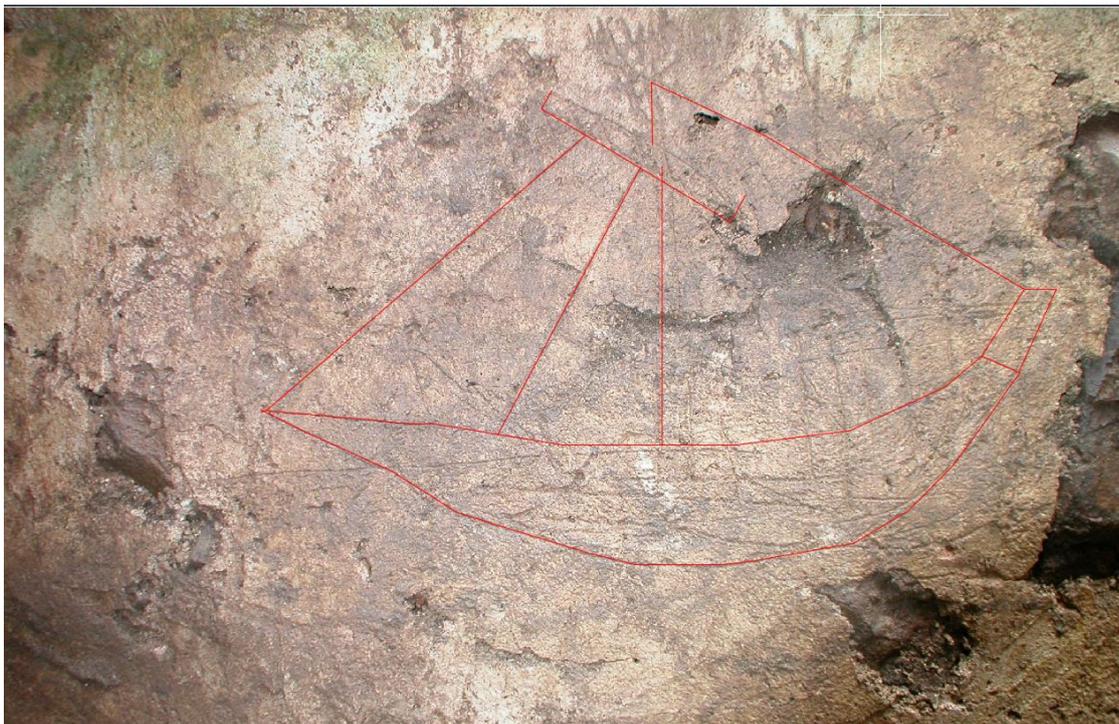


Fibbia



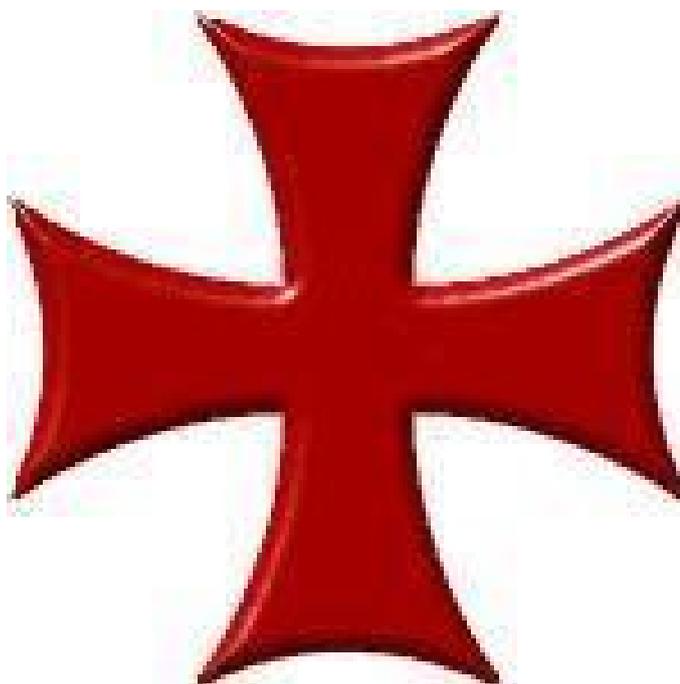
Ceramiche rinvenute nel borgo

I GRAFITI



Grafito di caravella trovato nella cisterna probabilmente adibita a prigione

Concio lapideo ritrovato durante gli scavi archeologici del 1992 all'interno del mastio. Nell'iscrizione si nomina un certo Magister Murisinus non meglio noto dalle fonti. Datazione 1275-1276. Dal testo non è possibile stabilire se si tratti di un evento commemorativo per l'edificazione o per il restauro del castello.



Secondo Mario Bordicchia la croce presente nel concio è quella dei Templari.

I BUTTI

I butti che sono stati scavati si trovano, prevalentemente, all'interno e nelle vicinanze del mastio. Con il termine "butto" s'intende quella cavità naturale o artificiale, normalmente attigua alle abitazioni, costruita nel Medioevo dove venivano buttati, come pattume, ceramiche, vetri, metalli, legni, resti di pasto e altro.

È evidente il carico di informazioni fornite da questo tipo di immondizia:

- le stoviglie ci informano sulla cucina e sulla tavola di tutti i giorni così come su quella delle grandi occasioni,
- ossa e resti vegetali ci informano sulle abitudini alimentari,
- gli oggetti su alcuni aspetti dell'abbigliamento e della vita quotidiana.
- Gli oggetti d'uso, come gli scaldini e i pitali, sulle pratiche correnti nella vita quotidiana.

Pur nella sua parzialità, ci permette di indagare su alcuni aspetti che difficilmente possono essere restituiti da altre fonti.

Nei butti del Monreale, oltre ai reperti costituiti da piatti, bicchieri, vetri, fibbie, sono stati rinvenuti monete, chiodi, e, soprattutto, ossa di resti di animali di cui gli abitanti del castello si cibavano in abbondanza.

Si tratta di pecore, manzi, cacciagione etc.

In un immondezzaio sito nell'ambiente alfa del mastio sono state rinvenute numerose ceramiche grezze, in un contesto di ampia cronologia (seconda metà XIV-metà XV secolo). I tegami e le casseruole rinvenuti sono di tipo grezzo (anche foggiate a mano, a tornio lento) e sono del tutto assenti forme invetriate per la cottura degli alimenti. Le olle (o pentole) sono globulari, con brevi anse impostate sotto l'orlo, presentano annerimento superficiale ed hanno orlo estroflesso con solcature multiple e fondo piano o convesso, per una cottura sulle braci o su treppiede a riverbero.

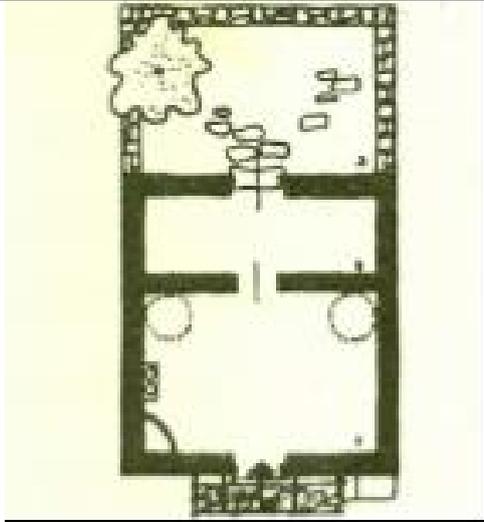


Ceramiche grezze rinvenute nel butto nell'ambiente alfa.

LE COSTRUZIONI DEL BORGO

Nel borgo sono state scavate e restaurate, per ora, alcune “case a schiera”, un “magazzino” e lo spazio pedonale antistante ove sono ubicati i pozzi venuti recentemente alla luce.

Particolarmente interessanti sono le case a schiera che richiamano le case più antiche del centro storico di Sardara presenti fino agli anni 70 nell’antica via Sa Costa, costituite da una piccola corte anteriore, il pozzo antistante, in comunione con la casa adiacente, ed una piccola corte posteriore (su pendenti). La muratura è in pietra allettata con fango, la copertura era certamente in legno ricoperta in tegole in laterizio, ritrovate numerose nel sito.

-	L1 - Foto aerea delle case a schiera
	 <p data-bbox="874 1176 1481 1243">Casa campidanese con “pandenti” (Da Architettura domestica in Sardegna di Vico Mossa)</p>

BIBLIOGRAFIA

- VITTORIO ANGIUS:** Sardara in G. Casali, Dizionario geografico-statistico-commerciale di S.M. il Re di Sardegna.
- GIOVANNI FRANCESCO FARA:** De rebus sardois.
- ALBERTO LAMARMORA:** Voyage en Sardaigne
- DIONIGI SCANO:** Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo.
- FOISO FOIS:** Castelli della Sardegna medioevale.
- ROBERTO CORONEO:** Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300.
- VICO MOSSA:** Architettura domestica in Sardegna.
- LETIZIA PANI ERMINI:** Relazioni campagne di scavo.
- FRANCESCA CARRADA:** Il Castello di Monreale: bilancio di un decennio e attività; in Roccas: aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna: atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002); dell'Arxiu de tradicions (2003).
- FRANCESCA ROMANA STASOLLA,** Per un'archeologia dei castelli in Sardegna: il castrum di Monreale a Sardara.
- GABRIELLA UCCHEDDU** Le strutture murarie del castello di Monreale (Sardara- Ca): uno studio tipologico.
- GIORGIO CAVALLO,** Progetto primo intervento.
- ROBERTO BORDICCHIA** Relazioni del quarto, quinto, settimo, ottavo, nono intervento.
- GIOVANNI MANDIS,** Studio litologico.
- LUCIANO CANARGIU** Relazione agronomica PUC di Sardara.
- SOC. S.P.A.I. ASSOCIATI:** rilievi da pallone e drone.